



Operazione "Nuovo Corso" della Procura antimafia e della Squadra Mobile: stroncata una cellula della potente cosca DeStefano

# Il pizzo nel cuore di Reggio: cinque arresti

Due costruttori costretti a pagare una tangente pari al 2% dell'appalto vinto. L'aiuto decisivo alle indagini è arrivato dalla denuncia della vittima e dalle dichiarazioni del pentito De Carlo

ciazione mafiosa (aver fatto parte della

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Senza scampo. Nessuna via d'uscita per ogni imprenditore che apriva un cantiere, di qualsiasi dimensione, a Reggio centro, soprattutto sul Corso Garibaldi che è allo stesso tempo il cuore istituzionale e commerciale ed il salotto buono della città. Pagare il "pizzo" per lavorare in pace, senza subire furti di mezzo fare i conti con danneggiamenti malandrini, era la regola per chiunque. Anche per i mafiosi, a cui magari viene concessa una correa dal boss che tira le fila della strategia d'assalto. Nel tunnel dell'estorsione finì inesorabilmente anche Francesco Siclari, costruttore tra i più noti di Reggio ed ancora oggi presidente dell'Ance provinciale. Su di lui che in Ati (al 22%) con l'imprenditore di Ciro Marina, Antonio Porta (al 78%), si era aggiudicato l'appalto del rifacimento del pavimento del Corso Garibaldi si erano concentrate le attenzioni del DeStefano, la più potente 'ndrina di Reggio. Siclari riuscì solo a temporeggiare, a prendere tempo: poi dovette cedere. Pagando, insieme al socio, 80 mila euro, il 2% dell'appalto da 4 milioni di euro. Ad ogni Sal che il Comune di Reggio liquidava, il giorno dopo - si proprio il giorno successivo, facendo ipotizzare negli inquirenti la presenza di una talpa negli uffici di Palazzo San Giorgio o nei circuiti bancari - bisognava sborsare la rata pattuita. E così avvenne sempre, compresa la "mediazione" del collega costruttore Domenico Musolino (tra gli arrestati) che fece di trait d'union per risolvere il problema.

Un blitz mafioso che anni dopo (l'indagine si avviò nel 2014), dopo la recente denuncia dello stesso Siclari che da qualche mese sta collaborando con i magistrati dell'Antimafia di Reggio Calabria e vive sotto scorta, ha portato in galera cinque Destefaniani. Tra cui il giovane capo, Paolo Rosario DeStefano (già in carcere per altra indagine), figlio del capobastone defunto Giorgio DeStefano ed in quel periodo referente della famiglia di Archi che domina ancora oggi ogni scenario nel mandamento "Centro".

L'indagine, nome in codice "Nuovo Corso", è stata eseguita ieri dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio che ha operato in snergia con i sostituti della Dda, Stefano Musolino e Walter Ignazio. Le accuse sono, a vario titolo, asso-

ciazione mafiosa (aver fatto parte della cosca DeStefano) e di estorsione e tentata estorsione in concorso, aggravate dalla circostanza del metodo e dell'agevolazione mafiosa.

Non si transigeva dal dazio del 2% (che lievitava al 3% per i meno fortunati o sponsorizzati) per ogni appalto. Stesso cliché per Francesco Siclari quando si aggiudicò i lavori per piazza Duomo. Strategia o incidente di percorso resta un rebus, ma l'avvio dei lavori sono fustati dal rogo di un escavatore da 50 mila euro. Qualche mattinata dopo spuntò a ridosso della recinzione un emissario della cosca in sella a una motocicletta, intimando: «Entra in Cattedrale, ti aspetta Andrea (Giungo, suo compagno di scuola, e tra gli arrestati di ieri, ndr)». La vittima, che già sapeva le regole del gioco, immaginò di cosa stesse parlando. Terrorizzato si recò in chiesa. Andrea Giungo dai banchi della Cattedrale spiegò che volevano soldi in cambio di «amicizia e protezione». In estrema sintesi, l'intramontabile mazzetta per continuare a lavorare senza intoppi.

Ad incastrare, a cose ormai fatte, la cellula destefaniana agli ordini di Paolo Rosario DeStefano hanno contribuito i collaboratori di giustizia. In primis Maurizio De Carlo, che per sua stessa ammissione gestiva un'impresa edile per conto di uno dei capi del DeStefano. Nei suoi racconti ogni fase delle dinamiche estorsive, ogni faccia e ruolo dell'imposizione estorsiva. Il quadro d'accusa emerge in uno dei passaggi chiave dell'ordinanza emessa dal Gip di Reggio, Tommasina Cotroneo: «La morsa assisante nella quale rimangono vittime gli operatori imprenditoriali del territorio governato da cosche di ndrangheta potenti, storiche e terribili come la cosca DeStefano». Un'operazione che per il Questore di Reggio, Bruno Megale, è un messaggio di speranza agli imprenditori, per le associazioni, per la cittadina. Denunciare per liberarsi dalle grinfie del boss del pizzo.

**Gli arrestati**

Paolo Rosario DeStefano, 45 anni

Paolo Caponera, 42 anni

Andrea Giungo, 49 anni

Domenico Morabito, 44 anni

Domenico Musolino, 45 anni

**Indagati a piede libero**

Vincenzo Zappia, 49 anni

Paolo Morabito, 47 anni



Fronte antimafia il procuratore Giovanni Bombardieri e il questore Bruno Megale hanno illustrati i contenuti dell'indagine

L'amara constatazione del procuratore Bombardieri

## «Anche i mafiosi costretti a pagare»

L'invito agli imprenditori nella morsa delle cosche: «Ribellatevi a questa insidia»

REGGIO CALABRIA

Nessuna novità, solo la tristissima, ennesima, conferma: a Reggio città, nel perimetro del centro storico e nel salotto buono del Corso Garibaldi, il pizzo lo pagano tutti. Era emerso pochi giorni fa nella retata "Metameria" con il diktat del boss di Pellarò, Vincenzo Barreca; riesplode adesso con il cuore dell'accusa del blitz "Nuovo Corso" che ha svelato la puntuale arroganza della dinastia mafiosa dei DeStefano.

Sulla capillare imposizione del pizzo ha commentato in conferenza stampa il procuratore di Reggio,

Giovanni Bombardieri: «A Reggio Calabria il pizzo lo pagano tutti, anche gli 'ndranghetisti. Lo pagano meno o in modalità diverse ma lo pagano. È una regola di 'ndrangheta che ha trovato conferma sempre nelle nostre indagini».

Nè resa, nè rassegnazione degli inquirenti. L'esatto contrario. Ed in effetti all'indomani di ogni coraggiosa denuncia dell'imprenditore sotto scacco e vessato, è arrivata puntuale la prova di forza degli apparati investigativi. Basta una semplice scelta di campo: «Invito gli imprenditori - ha aggiunto Bombardieri - a ragionare su questo. Spesso non ci si rende conto che la propria soggezione alle cosche può diventare a lungo andare un meccanismo di inquinamento del mercato libero dell'economia. Noi in-

vitiamo gli imprenditori a ribellarsi da questo pericolo, da quest'insidia. Sono benefici che trasformano la posizione dell'imprenditore da vittima a partecipe, soggetto beneficiario di determinate condotte».

fra.t.

Il racconto di Siclari

## L'incontro in Cattedrale... per concordare l'estorsione

REGGIO CALABRIA

Gli emissari del boss sapevano sempre dove intercettare l'imprenditore Francesco Siclari. Per spillargli i soldi del pizzo l'hanno pizzicato all'uscita di casa alle 6 del mattino, in cantiere, o negli stessi uffici dell'associazione dei costruttori di Reggio di cui era il presidente. E per parlare lontano da occhi indiscreti usavano precauzioni assolute. In un'occasione lo "accompagnarono" in una abitazione vicino l'Università (in affitto da una studentessa cossentina che però è estranea all'indagine) per farlo incontrare a tu per tu con il boss; ed in una seconda circostanza lo invitarono ad entrare in chiesa. In Cattedrale. Una giornata thriller, anche se l'interlocutore è il vecchio compagno di scuola Andrea Giungo, che Francesco Siclari racconta agli inquirenti: «Lo incrocio vicino al Duomo e mi dice di entrare dentro la Chiesa la Cattedrale... con questo con sta motocicletta mi affiancano sulla via San Francesco Da Paola e mi dicono di fermarmi e mi fa segno che devo entrare dentro la cosa... entriamo dentro la Cattedrale, ci sediamo in un banco, lo terrorizzato perché ho... da lì comincio a capire la pericolosità del soggetto è chiaro perché inizialmente lo avevo... la prima volta che l'avevo visto avevo visto un ragazzo che ci eravamo conosciuti da ragazzi e quindi vedevo un amico per me ecco non vedevo il soggetto perché lui poi il suo linguaggio poi è cambiato non era il linguaggio di quando ci siamo incontrati la prima volta era il linguaggio di un mafioso ecco. Ho detto Andrea se così mi dite voi bene il mio socio mi ha dato disponibilità vediamo chiudiamo sta cosa».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pizzo imposto dalla cosca De Stefano sull'edilizia nel cuore della città

# Il nuovo Corso? 80mila euro di mazzetta

Il presidente dell'Ance Francesco Siclari, con coraggio, ha svelato agli inquirenti ogni dettaglio dell'inferno vissuto per cinque anni sotto il giogo della 'ndrangheta

Piero Gaeta

Il 28 ottobre 2020, il noto imprenditore Francesco Siclari - presidente dell'Ance, l'associazione che raccoglie i costruttori reggini, della Cassa Edile e del Comitato per il Mezzogiorno, organo dell'Ance nazionale per favorire la crescita e lo sviluppo dell'edilizia nella legalità - si recò in Questura. Spontaneamente salì al terzo piano, negli uffici della Squadra Mobile. Si sedette e cominciò a parlare. Si alleggerì la coscienza e denunciò agli investigatori, coordinati dal primo dirigente Francesco Rattà, di una lunga vicenda estorsiva che lo aveva visto vittima, nell'arco di oltre un lustro, tra il 2013 ed il 2018, ad opera della famigerata cosca De Stefano.

Siclari riferì dell'inferno che aveva attraversato e per farlo in maniera completa fu sentito dagli inquirenti in altre tre occasioni: il 2 novembre e il 22 dicembre 2020, e infine lo scorso 8 gennaio. Tutto ciò «a comprova» - annota il gip Tommasina Coroneo - del convincimento nel denunciare e della volontà ferma di collaborare con la Giustizia.

Siclari racconta che dopo essersi aggiudicato il lavoro del nuovo Corso Garibaldi venne raggiunto da Andrea Giungo. «Ti sei aggiudicato i lavori del Corso Garibaldi - riferisce Siclari che Giungo gli avrebbe detto -, eventualmente vedi che se viene qualcuno a trovarti di altre famiglie tu gli dici che hai parlato con noi...». Siclari provò a scaricarsi le responsabilità: «Intanto, io sono socio al 22% perché nel lavoro non sono solo, il capo gruppo è l'imprea Porta di Crotona». Giungo non fece una piega: «Allora gli mandiamo noi una imbasciata a Crotona», dice Siclari agli inquirenti spiegando che cercava «di prendere tempo, gli ho detto oltretutto io non è che posso decidere solo per tutti e due perché il socio di maggioranza è il mio collega e quindi devo parlare prima con lui. E ho preso tempo, ho preso tempo...».

**Siclari ha reso quattro interrogatori nel periodo compreso tra lo scorso 28 ottobre e l'8 gennaio**



Un'opera martoriata: il cantiere del nuovo Corso Garibaldi al centro dell'inchiesta



Paolo Rosario De Stefano



Paolo Caponera



Andrea Giungo



Domenico Musolino

## Il Comune sarà parte civile

«È un quadro inquietante quello che viene fuori dall'indagine della Dda, che ha scoperchiato il sistema estorsivo delle cosche ai danni di alcune imprese incaricate di realizzare i lavori del nuovo corso Garibaldi e della nuova piazza Duomo». Lo afferma il sindaco Giuseppe Falcomatà, che rivolge «un doveroso plauso agli inquirenti e agli uomini delle forze dell'ordine per il brillante lavoro d'indagine condotto con un quadro probatorio che dimostra come l'interesse delle cosche sia ancora fortemente incentrato sulle attività imprenditoriali più importanti del nostro territorio, purtroppo ancora troppo spesso vessate da richieste estorsive da parte delle consorterie criminali. In questo quadro - ha affermato il sindaco - risulta assolutamente fondamentale l'atto della denuncia da parte degli imprenditori, vera e propria chiave di volta, in grado di mettere gli inquirenti nelle condizioni di intervenire contro gli interessi della malavita e a protezione delle stesse imprese. Chi denuncia va sempre sostenuto e supportato. La squadra Stato, oggi più che mai, deve sempre far sentire la sua presenza, affiancandosi a questi imprenditori che hanno il coraggio di opporsi ai tentativi estorsivi. Come Amministrazione comunale - ha concluso il sindaco - ci costituiamo parte civile in sede processuale, come avviene ormai da anni sul nostro territorio per tutti i processi che riguardano reati di tipo mafioso, che ledono fortemente l'immagine della città. Reggio non è solo 'ndrangheta, dobbiamo essere capaci di affermarlo con forza, sostenendo la parte sana della nostra comunità, che non ha più alcuna voglia di sottostare al giogo della 'ndrangheta».

## Il drammatico racconto dell'imprenditore

### «Pagai il pizzo nella sede dell'Ance»

«Non appena il Comune pagava il Sal, arrivavano. Come facevano a saperlo?»

Nel dicembre 2014, Andrea Giungo veniva tratto in arresto, ma le pressioni su Siclari non si fermavano. Anche successivamente, infatti, l'imprenditore continuava a ricevere le visite dell'«uomo con la motocicletta», poi identificato dagli inquirenti in Domenico Morabito. Dice Siclari: «Passa un po' di tempo e questo viene a casa a trovarmi dicendo che lo avevo preso impegni con Giungo che lui sapeva che lo dovevo versare 80.000 euro... (-) con sta motocicletta, mi aspetta che lo uscissi da casa, non non hanno suonato mai al campanello, mi aspettava fuori dal cancello perché lo poi... questo la mattina alle sei dottore perché lo la mattina uscivo presto: cinque e mezza - sei questo era il mio orario di

uscita di casa, quindi la mattina... (-) uscendo alle sei di casa mi sono trovato questo soggetto con la motocicletta parcheggiato 30 metri fuori dal cancello, mi avvicina, mi saluta "salve e mi allontano, dice guardate voi avevate preso impegni con Giungo e abbiamo visto che il cantiere è iniziato dovette mantenere questo impegno».

«Manterremo questo impegno - dice Siclari -. Mene vado. Incassiamo il primo SAL. Come si fa a incassare il SAL e dopo due giorni questo venire a bussare? Vuol dire che gli uffici comunica-

no all'esterno le informazioni perché sicuramente non sono andato io a cercarli...». Loro, lo appena incassavo dottore, appena noi incassavamo, incassavamo rispetto alle percentuali lo e il signor Porta, appena noi incassavamo, dopo un giorno due giorni al massimo no dal SAL perché dal SAL all'incasso poi spesso passa del tempo, dall'incasso appena noi incassavamo dopo uno, due giorni in qualche maniera si avvicinavano e ti chiedevano.

Siclari e Porta iniziano il percorso che li avrebbe condotti a versare alla 'ndrina -80.000 euro, man mano che i lavori proseguivano e i vari SAL venivano portati ad esecuzione. «Il pagamento è avvenuto, ovviamente in contanti, presso la sede dell'Ance ed era presente anche il mio socio Antonio Porta. Io ho messo il 22%, il restante 78% è stato versato da Porta».



«Pagamento ovviamente in contanti: il 78% Porta e il 22% io»  
Francesco Siclari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 'NDRANGHETA Operazione "Nuovo Corso", scacco alla cosca De Stefano

## Estorsione per i lavori in centro

Le asfissianti pretese di denaro per i lavori nel salotto buono e in piazza Duomo

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Nuovo colpo alla storica cosca De Stefano, che dalla sua roccaforte del quartiere Archi allunga i tentacoli su tutta la città. Cinque gli arresti eseguiti al termine indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria diretta dal procuratore Giovanni Bombardieri. Ieri mattina la Squadra Mobile diretta dal primo dirigente Francesco Rattà, nel corso dell'operazione denominata "Nuovo Corso", ha eseguito l'ordinanza di applicazione di misure cautelari emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria. I cinque arrestati sono indagati, a vario titolo, di associazione mafiosa e di estorsione e tentata estorsione in concorso, aggravate dalla circostanza del metodo e dell'agevolazione mafiosa: Paolo Rosario De Stefano di 45 anni, già detenuto (accusato di estorsione e tentata estorsione in concorso, con l'aggravante del metodo e dell'agevolazione mafiosa); Paolo Caponera di 42 anni, attualmente detenuto (accusato di estorsione in concorso, con l'aggravante del metodo e dell'agevolazione mafiosa); Andrea Giungo, di 49 anni (accusato di associazione mafiosa, estorsione e tentata estorsione in concorso, con l'aggravante del metodo e dell'agevolazione mafiosa); Domenico Morabito, di 44 anni (accusato di associazione mafiosa ed estorsione in concorso, con l'aggravante del metodo e dell'agevolazione mafiosa); Domenico Musolino, di 45 anni (accusato di estorsione in concorso, con l'aggravante del metodo e dell'agevolazione mafiosa).

L'inchiesta della D.D.A. di Reggio Calabria - coordina-



La conferenza stampa online, nel riquadro più grande il procuratore Giovanni Bombardieri

ta dai sostituti procuratori Stefano Musolino e Walter Ignazitto - ha consentito di far luce su alcune gravi vicende estorsive poste in essere da affiliati e soggetti contigui alla temibile cosca De Stefano ai danni dell'imprenditore Francesco Siclari e di un suo consociato in A.T.I. di Cirò Marina, nel crotonese, aggiudicatari degli appalti pubblici nella città di Reggio Calabria per il

refacimento del Corso Garibaldi e - solo per Siclari - anche di Piazza Duomo. Gli esiti delle attività investigative svolte dalla Squadra Mobile, suffragati dalle dichiarazioni delle vittime e del collaboratore di Giustizia Maurizio De Carlo, hanno confermato ulteriormente, rispetto alle risultanze delle precedenti inchieste, l'esistenza di un asfissiante sistema vessatorio di cui sono vittime gli im-

prenditori operanti sul territorio reggino, dove esercitano l'egemonia mafiosa potente e storica cosche di 'ndrangheta come quella dei De Stefano di Archi, la cui esistenza ed operatività è stata plasticamente dimostrata dall'operazione Malefix, eseguita dalla Squadra Mobile nel mese di giugno 2016.

L'estorsione legata all'esecuzione dei lavori di pavi-

mentazione del Corso Garibaldi è consistita nell'aver costretto l'imprenditore reggino (nella misura del 20%) e il socio (in quella dell'80%) - rispettando così formalmente anche nel pizzo le percentuali della loro partecipazione all'associazione temporanea di imprese - a versare, in forza di pesanti intimidazioni, in contanti ed in più tranches, 80.000 euro ad alcuni esponenti di rilievo della cosca di 'ndrangheta De Stefano, corrispondenti al 2% dell'intero importo dei lavori. Le somme di denaro venivano corrisposte dalle vittime agli estorsori quando, sulla base del S.A.L. (stato avanzamento lavori), il committente dell'opera, ovvero il Comune di Reggio Calabria, pagava le quote relative al corrispettivo spettante alle ditte aggiudicatrici. Una puntualità sospetta, gli emissari si presentavano subito dopo il pagamento, dimostrando così di avere una talpa.

IL PROFILO

## Chi sono i cinque indagati arrestati

I PROTAGONISTI dell'operazione Nuovo Corso sono soggetti noti per i loro trascorsi penali e di polizia. Paolo Rosario De Stefano (già Caponera) è figlio naturale del defunto Giorgio De Stefano classe 1941 (fratello del defunto boss Paolo De Stefano classe 1943). Nel 2009 è stato condannato ad 8 anni di reclusione per associazione mafiosa. Attualmente è detenuto in forza della misura cautelare conseguente al fermo emesso dalla D.D.A. ed eseguito dalla Squadra Mobile nel maggio 2017 nell'ambito dell'operazione "Trash" (contro la cosca De Stefano), per associazione mafiosa ed estorsione aggravata. Nel 2005 era riuscito a sottrarsi all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa (nell'ambito dell'operazione "Number One" contro la cosca De Stefano) per associazione mafiosa, tentata estorsione e rapina e veniva poi catturato in stato di latitanza dalla Squadra Mobile il 18 agosto 2009 a Sant'Alessio Siculo (ME).

Anche Paolo Caponera è stato indagato per associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta "Number One". Nel 2009 è stato condannato a 4 anni di reclusione per lo stesso reato. Attualmente è detenuto in forza della misura cautelare eseguita nell'ambito dell'operazione "Trash" per associazione mafiosa ed estorsione aggravata.

Andrea Giungo, attualmente sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno a Reggio Calabria, ha scontato 6 anni di reclusione per associazione mafiosa (cosca De Stefano), ad esito del processo scaturito dall'operazione "Il Padrino", eseguita dalla Squadra Mobile nel dicembre 2014.

Domenico Morabito è stato condannato nel 2011 a 4 anni di reclusione per associazione mafiosa (cosca De Stefano) e favoreggiamento personale della latitanza di Orazio De Stefano (Operazione "Number One").

## L'ANNUNCIO Il plauso del sindaco Giuseppe Falcomatà agli inquirenti

### «Denuncia imprenditori fondamentale»

### Il Comune di Reggio si costituirà parte civile

«È un quadro inquietante quello che viene fuori dagli esiti dell'indagine della Dda di Reggio Calabria, con l'operazione eseguita dalla Polizia di Stato, che ha scoperto il sistema estorsivo operato dalle cosche reggine ai danni di alcune imprese incaricate di realizzare i lavori del nuovo corso Garibaldi e della nuova piazza Duomo». È quanto afferma in una nota il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà commentando gli esiti dell'operazione Nuovo Corso coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri e dai sostituti della Dda Walter Ignazitto e Stefano Musolino.

«Un doveroso plauso nei confronti degli inquirenti e degli uomini delle forze dell'ordine per il brillante lavoro d'indagine condotto - ha aggiunto il sindaco - con un quadro probatorio che dimostra come l'interesse delle cosche sia ancora fortemente incentrato sulle attività imprenditoriali più importanti del nostro territorio, purtroppo ancora troppo spesso vessate da richieste estorsive da parte delle consorterie criminali reggine».

«In questo quadro - ha concluso il Sindaco - risulta assolutamente fondamentale l'atto della denuncia da parte degli imprenditori, vera e propria chiave di

percorso, in grado di mettere gli inquirenti nelle condizioni di intervenire contro gli interessi della malavita ed a protezione delle stesse imprese. Chi denuncia va sempre sostenuto e supportato».

«Da parte nostra - ha concluso il sindaco - come Amministrazione comunale, ci costituiamo parte civile in sede processuale, come avviene ormai da anni sul nostro territorio per tutti i processi che riguardano reati di tipo mafioso, che ledono fortemente l'immagine della città. Reggio non è solo 'ndrangheta, dobbiamo essere capaci di affermarlo con forza, sostenendo la parte sana della nostra comunità».

## LA VITTIMA Richieste estorsive perfino tra i banchi del Duomo

### Prelevato e portato al cospetto del capo

SICLARI ha riferito agli inquirenti che nel 2011 - mentre era impegnato nei lavori di ristrutturazione di un immobile privato - era stato avvicinato da Andrea Giungo il quale, presentandosi come esponente della cosca De Stefano, gli aveva offerto protezione che non veniva accettata. Dopo circa due anni, quando cioè si era aggiudicato, assieme al socio, i lavori di riqualificazione del Corso Garibaldi e di dopo aver subito il danneggiamento a mezzo incendio dell'autovettura (nell'autunno del 2013), Giungo si presentò ancora una volta da lui, sollecitandolo nuovamente ad accettare la sua protezione. La seconda volta, presentatosi assieme a Vincenzo Zappia classe 1968 (indagato nell'ambito della presente inchiesta), Andrea Giungo chiese espressamente all'imprenditore il pagamento della mazzetta alla cosca De Stefano.

In un'altra circostanza, venne avvicinato da Andrea Giungo e da Domenico Morabito che quantificarono



Paolo Rosario De Stefano nel 2009

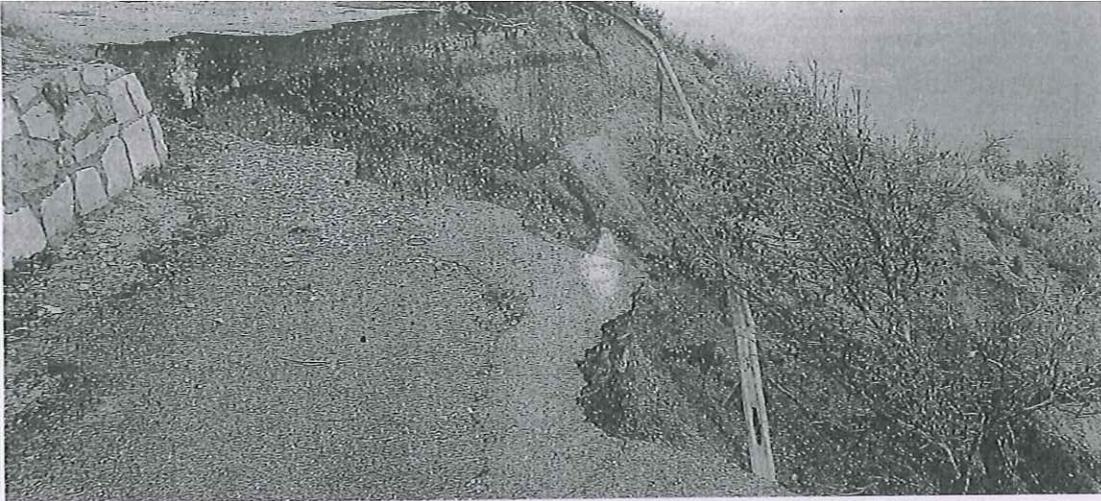
l'ammontare della richiesta estorsiva in 80.000 euro. Perfino tra i banchi del Duomo ricevette richieste estorsive. Quando Andrea Giungo venne tratto in arresto (dicembre 2014), fu Domenico Morabito ad occuparsi della vicenda estorsiva, tanto che dopo l'avvio dei lavori sul Corso, si presentò più volte presso l'abitazione e la sede dell'impresa del Siclari, rivendicando il pagamento della somma di denaro ri-

chiesta in precedenza dai complici. Le prime due rate di 10.000 euro vennero pagate nel 2015 a Domenico Morabito. La terza tranche venne pagata a Paolo Caponera che si era accreditato come rappresentante della famiglia De Stefano. Quando venne scarcerato, nel marzo del 2016, Andrea Giungo riprese i contatti con l'imprenditore vessato anche per imporgli il pagamento di un'estorsione (di entità non specificata), legata ai lavori di ristrutturazione di Piazza Duomo. Nella circostanza, Giungo, reiterò alla vittima la pretesa estorsiva relativa ai lavori del Corso Garibaldi, richiamando i danneggiamenti e i furti che l'imprenditore aveva subito nei mesi precedenti ed offrendogli protezione anche per i lavori di riqualificazione di Piazza Duomo. La vittima però non cedette alla richiesta estorsiva, evidenziando che gli aveva patito un rilevante danno economico con i furti ed i danneggiamenti.

Nell'autunno del 2016, mentre

percorreva con il suomotoringo via del centro urbano, Siclari venne affiancato da una motocicletta di grossa cilindrata, a bordo della quale c'era Andrea Giungo, con un altro soggetto, che con fare minaccioso lo invitò a seguirlo in una traversa della zona universitaria dove lo fece salire a bordo di un'utilitaria guidata da un altro soggetto, per condurlo infine in un appartamento all'interno del quale fu portato al cospetto di Paolo Rosario De Stefano, presentato da Andrea Giungo come il capo della famiglia De Stefano. Il De Stefano rievocò i danneggiamenti ed i furti che aveva subito e gli garantì protezione se avesse mostrato amicizia nei confronti del sodalizio. Chiaro era il riferimento alle pretese estorsive.

Successivamente venne avvicinato da Domenico Musolino, già imprenditore edile, cognato di Antonio Lavilla, quest'ultimo genero di Giovanni Tegano, storico patriarca dell'omonima famiglia di 'ndrangheta, federata ai De Stefano. È a Domenico Musolino che tra il 2017 e il 2018 l'imprenditore e il socio pagarono le ultime tre tranches (pari a circa 45/50 mila euro) della mazzetta relativa ai lavori di ristrutturazione del Corso Garibaldi.



**Dissesto idrogeologico** Una delle strade franate nell'area di Pentimela sintomo preoccupante della fragilità del terreno

Reggio tra i Comuni a cui spetta il contributo del Ministero

# Opere pubbliche, da Roma arrivano nuovi finanziamenti

Con circa cinque milioni saranno finanziate sei nuovi interventi per la messa in sicurezza dal rischio del dissesto idrogeologico

**Eleonora Delfino**

Nuove risorse per la messa in sicurezza del territorio reggino rispetto ai rischi del dissesto idrogeologico. Le richieste di Palazzo San Giorgio indirizzate a Roma sono state accolte.

Con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze sono stati determinati i Comuni a cui spetta il contributo previsto dalla legge di Bilancio da destinare ad investimenti relativi ad opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. In particolare, per l'anno 2021, i contributi in questione ammontano complessivamente a euro 1,850 miliardi. Cinque milioni di queste risorse sono state destinate alla città dello Stretto che ha provveduto a comunicare le richieste di contributo al ministero dell'Interno entro il 15 settembre 2020.

L'ammontare del contributo attribuito a ciascun ente è stato determinato con il decreto del 23 febbraio 2021, secondo il seguente ordine di priorità, previsto dalla normativa vigente: investimenti di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico;

investimenti di messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti; investimenti di messa in sicurezza degli edifici, con precedenza per gli edifici scolastici, e di altre strutture di proprietà dell'ente. Delle novemila richieste pervenute nei termini previsti sono state ammesse 8176. Sei le proposte progettuali approvate per il Comune di Reggio. Su cosa puntare? Spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Muraca che ha seguito passo passo questo iter «per noi è fondamentale ottenere queste risorse, che ci consentiranno di intervenire in maniera incisiva soprattutto nelle periferie, aree a rischio. E poi queste risorse confermano la credibilità che l'amministrazione ha acquisito al ministero in questi anni». Infatti non sono tantissimi i Comuni compresi nell'elenco del ministero, nell'area metropolitana hanno trovato disco verde anche le



«Queste risorse ci consentiranno di intervenire soprattutto nelle periferie»  
Giovanni Muraca

## I due lotti degli interventi

● In attesa delle nuove risorse intanto si tenta di utilizzare al meglio quelle di cui l'Ente già dispone. Un percorso avviato nel 2016 che finalmente comincia a muovere passi concreti. Due lotti dei lavori che dovranno riqualificare l'asse viario del territorio escono dalle paludi della burocrazia. La stazione unica appaltante ha pubblicato il bando per individuare i progettisti di due dei lotti dei lavori con cui attraverso i canali del Decreto Reggio il Comune ha pensato di investire sulle strade diversi milioni. Operazione necessaria ed attesa con cui restituire ai cittadini strade sicure dopo anni di voragini e assenza di manutenzione. Due lotti che contano in tutto 13 stralci funzionali per un importo che conta 14 milioni di euro.

tre richieste avanzate dal Comune di Benestare.

E questo potrebbe aprire nuovi scenari anche per il futuro visto che la legge di Bilancio ha previsto un ulteriore incremento delle risorse di 1.750 milioni di euro per l'anno 2022 finalizzate allo scorrimento della graduatoria delle opere ammissibili per l'anno 2021. Altri 450 milioni di euro, infine, sono stati previsti per l'anno 2022 per il finanziamento di una nuova e diversa graduatoria, che sarà adottata a seguito di un'altra procedura, prossimamente da avviare. Quindi si potrebbero prospettare nuove opportunità per il territorio reggino. Territorio in cui le priorità sono tante e passano dalla viabilità al dissesto idrogeologico, così come previsto dal bando. Certo il percorso non è semplice e l'approvazione di una graduatoria non si traduce subito in opere realizzate. Lungo la strada che la burocrazia rende sempre più contorta ci sono diversi adempimenti da mettere in campo e diverse sono state nella storia della città le opportunità mancate proprio per questo, per i ritardi, per le procedure lente e farraginose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri l'incontro tra l'assessore al Welfare Delfino, i sindacati e il terzo settore

## Servizi per minori, al via il dialogo Ente-parti sociali

Accolta la proposta e per il momento il bando viene sospeso

L'appello al dialogo è stato accolto e ieri i rappresentanti dell'Ente e quelli delle parti sociali hanno disegnato nuovi scenari. Sul tappeto il bando per i servizi rivolti ai minori. Una gara che rischiava di tagliare fuori una parte importante delle realtà che hanno invece sempre operato sul territorio. Così ieri si è svolto l'incontro tra l'assessore alle Politiche Sociali Demetrio Delfino, i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil e i rappresentanti del forum terzo settore. «Dal dialogo avuto oggi nasce l'impegno immediato di un cronoprogramma

fra le parti che porterà alla realizzazione del piano di zona, peraltro già avviato come iter già nelle scorse settimane. Strumento, quest'ultimo, fondamentale e strategico per tutti i servizi futuri. Per questi motivi è importantissima la partecipazione ed il confronto» dicono in maniera corale gli attori dell'incontro.

«L'oggetto in questione era la tematica relativa al bando denominato "Servizio Centro diurno per minori - 3 Lotti Pon Metro". Nei giorni scorsi attraverso un proficuo e costruttivo confronto fra le parti era emersa l'opportunità di approfondire la struttura del bando poiché sia il periodo emergenziale, sia le repentine modifiche dei regolamenti regionali di fatto ne impediscono la parte-



Demetrio Delfino Assessore comunale alle Politiche sociali

cazione causando disagi al servizio stesso». Ma il confronto ha portato ad avvicinare le prospettive e trovare un percorso condiviso. «Alla fine dell'ulteriore approfondimento si è convenuto sull'opportunità di sospendere la procedura per effettuare gli approfondimenti del caso. La soluzione individuata soddisfa quindi tutte le parti in causa».

Il componente dell'esecutivo Falcomatà, con delega al Welfare Delfino, i rappresentanti sindacali e del terzo settore si ritengono «soddisfatti dell'incontro che tramite un proficuo dialogo ha trovato risoluzione rilanciando la collaborazione tra i vari soggetti per programmare il futuro dei servizi sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corso qualificante per i lavoratori impegnati nell'idrico

Per migliorare i servizi Hermes punta sulla formazione dei dipendenti. Un corso di alta formazione curato dalla società Rea Srl per i dipendenti della società del Comune Her impegnati nel servizio idrico si è chiuso ieri con un evento nella Sala Lampadari di Palazzo San Giorgio. In presenza dei vertici di Rea, società con sede a Bologna, specializzata nell'aggiornamento del personale impegnato nel settore idrico, s'energie rinnovabili e sul ciclo dei rifiuti. In vista dell'ampliamento dei servizi la società affina i suoi strumenti e investe sul capitale umano.

Dalla partnership tra Rea e Luiss business school nasce sid-Management and Administration del settore idrico il primo esecutivo programma con focus sul settore idrico con l'intento didattico di creare formazione manageriale agli operatori del ciclo idrico integrato cogliere appieno le sfide di modernizzazione di un'industria strategica per la crescita dell'economia circolare italiana. Con REA la società ha intrapreso un percorso di collaborazione per la formazione proprio personale ricevendo ulteriore supporto attraverso consulenze specialistiche. Insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà, all'amministratore Delegato di Hermes Giuseppe Mazzotta e al direttore Generale del Comune Demetrio Barreca, sente anche la referente del cc Maria Luisa Santella, direttrice dei servizi idrico e rifiuti, che negli ultimi anni ha curato l'applicazione

## Appello al Comune Gli scrutatori ancora nessuno

«Da cinque mesi aspettiamo di essere pagati» la denuncia arriva uno degli scrutatori che ha prestato servizio ai seggi elettori nel corso delle elezioni per il novello consiglio comunale dell'elezione del sindaco.

«Nessuno ne presidenti, scrutatori ha ricevuto un centesimo. Possibile che nessuno produca a riconoscere il nostro diritto alla retribuzione dopo aver prestato un servizio. Eppure non si tratta cifre importanti. Più volte abbiamo sollecitato il Comune, ma senza ricevere mai risposte concrete solo rinvii, su rinvii».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

## Farmacie

**FARMACIE DI TURNO**

Dal 21 febbraio al 27 febbraio 2021

**GALENICA**  
Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965.511.111  
**MARRA**  
Via Santa Caterina d'Alessandria, 228 - Tel. 0965.650027

**FARMACIE NOTTURNE**

Dalle ore 20 alle 8.30

**FATAMORGANA**  
Via Osanna, 15 - Tel. 0965.24013  
**CENTRALE**  
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965.332332

**GUARDIA MEDICA**

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356  
BAGNARA CALABRA tel. 372251  
BOVA MARINA tel. 761500

**SOTTO-MOSTRI** I "VICE" IMPRESENTABILI E INCOMPETENTI

# Ma Draghi lo sa chi ha nominato?

**ALTRO CHE MERITOCRAZIA** I CONFLITTI D'INTERESSI DI SISTO, MOLES, BERGAMINI, GAVA, MORELLI E L'INADEGUATEZZA DI BORGONZONI, SASSO&C.

BARBACETTO, PALOMBI, RODANO E SALVINI A PAG. 4 - 5

## I SOTTO-MOSTRI • UNA POLTRONA PER TUTTI Nel "sottogoverno dei migliori" i cani da guardia di B. e Salvini

**Il presidente Berlusconi per noi è come Fidel Castro, è il Líder Máximo. Uno statista straordinario**

Francesco Paolo Sisto, nuovo sottosegretario alla Giustizia • 10 febbraio 2021

**B**envenuto "sottogoverno dei migliori". Il decantato metodo Draghi sui sottosegretari è lo stesso per la nomina dei ministri: un'orgia partitica e una spartizione con il bilancino di "cencelliana" memoria. E così 11 per i 5Stelle, 9 per la Lega, 6 a testa per Pd e Forza Italia, 2 per Italia Viva (gli stessi, guarda caso, che avevano rinunciato alle poltrone), 1 per Liberi e Uguali. Fin qui il metodo, appunto. E il merito? Draghi ha scelto i più competenti? Difficile sostenerlo. A essere premiati sono stati molti degli ex sottosegretari del Conte-1 e del Con-

te-2, non proprio un inno alla discontinuità. Di fianco a loro, soprattutto a destra, un'infornata di fedelissimi dei leader di partito. Silvio Berlusconi li piazza nei settori più delicati per lui: Editoria e Giustizia (con Francesco Paolo Sisto, il suo avvocato nel caso escort, che trova la poltrona in via Arenula). Matteo Salvini rilancia Stefania Pucciarelli e tira fuori dal cilindro Rossano Sasso, due che hanno avuto uscite imbarazzanti su migranti e rom. E riporta alla Cultura Lucia Borgonzoni, quella che "non leggo un libro da tre anni". Ecco i ritratti dei "migliori" di Draghi.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## GIUSEPPE MOLES LE MANI DI SILVIO SULL'EDITORIA

**PIÙ CHE IL NOME**, contava la carica. Sì, perché non risulta che Giuseppe Moles, 54 anni, nato a Potenza, abbia qualche competenza in materia di editoria, escludendola alla sua breve esperienza da docente di Sociologia dei processi culturali all'Università degli Studi Internazionali di Roma (Luspio). Ma a Silvio Berlusconi non interessava il curriculum, ma che il sottosegretario all'Editoria di stanza a Palazzo Chigi fosse uno dei suoi fedelissimi: non accadeva da quando su quella poltrona sedeva il suo portavoce, Paolo Bonaiuti. Il prescelto era l'uomo Mediaset per un decennio direttore di *Panorama* Giorgio Mulè, ma sul suo nome, nel Cdm di mercoledì sera, si è scontrata la maggioranza che sostiene il governo Draghi: Pd e M5S non potevano accettare che un uomo così legato al Biscione potesse finire a gestire l'informazione e a dispensare i fondi pubblici ai giornali. Così Mulè è passato alla Difesa e Moles, inizialmente indicato per andare alla Salute con Roberto Speranza, è stato scelto per l'Editoria sostituendo il dem Andrea Martella. Berlusconi doc, tra i fondatori di Forza Italia nel 1994, Moles è stato l'assistente e il portavoce del ministro della Difesa Antonio Martino, uno degli intellettuali di casa ad Arcore. Dopo la fine del terzo governo Berlusconi, Moles insegna Relazioni Internazionali alla *Luiss* e poi Sociologia delle Relazioni Internazionali e Terrorismo alla Luspio. Viene eletto deputato del Pdl nel 2008 e nel 2011 è tra gli esponenti più critici nei confronti del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Da senatore, nel 2019 è tra i 41 parlamentari di FI (su 64) a firmare per chiedere il referendum contro il taglio dei parlamentari. A maggio scorso lo si ricorda per un attacco sessista nei confronti del ministro della Scuola, Lucia Azzolina, in un *question time* in Senato: "La credibilità è come la verginità, se si perdeno si può più riacquistare" disse Moles che poi si dovette scusare. Con questa pedina, Berlusconi ha in mano tutta la filiera dell'editoria e delle telecomunicazioni: Alberto Barachini alla Vigilanza Rai, Gilberto Pichetto Fratin viceministro al Mise dove Giancarlo Giorgetti si occupa di telecomunicazioni e Moles all'Editoria.

GIACOMO SALVINI

## FRANCESCO PAOLO SISTO L'AVVOCATO ANTI-INCHIESTE

**"IL PRESIDENTE BERLUSCONI** per noi è come Fidel del Castro, è il *Líder Máximo*. Si è rivelato uno statista vero, soprattutto nell'ultimo periodo". Così dice del suo capo Francesco Paolo Sisto, avvocato, deputato di Forza Italia dal 2008, ora sottosegretario alla Giustizia. E proprio di giustizia si è prevalentemente occupato nella sua attività politica, attaccando a ogni occasione i magistrati e l'indipendenza della magistratura dalla politica. "La cacciata di Giuseppe Conte è avvenuta in nome della giustizia", dichiara, "perché la giustizia è stata quella più giustiziata, in questo eccidio delle competenze e della democrazia. Per fortuna però, come si dice dalle mie parti in Puglia, dal guasto viene l'aggiusto". Cioè Draghi.

Il suo *Líder Máximo* l'ha sempre difeso: in Parlamento, opponendosi alla legge sul conflitto d'interessi; e in Tribunale, come avvocato difensore nel processo escort in corso a Bari, dove Silvio Berlusconi è accusato di aver pagato l'imprenditore Gianpaolo Tarantini per indurlo a mentire sulle feste a Palazzo Grazioli. A gennaio, l'avvocato Sisto è riuscito a far slittare il processo escort al 30 aprile, adducendo motivi di salute che impedivano a Berlusconi di presentarsi in aula. Non gli hanno impedito di andare da Draghi a trattare il suo appoggio al nuovo governo: "È stata una festa!", riferisce l'avvocato difensore di Berlusconi, diventato ora sottosegretario proprio nel delicatissimo ministero della Giustizia. Sisto è tra gli autori della legge elettorale dell'Italicum e della riforma costituzionale del Senato (poi bocciata nel referendum del 2016) scritta con Maria Elena Boschi e nata dall'accordo tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Contrario invece (in dissenso dalla posizione ufficiale di Forza Italia) alla riforma costituzionale del 2020 che ha ridotto il numero dei parlamentari.

GIANNI BARBACETTO

## ROSSANO SASSO

### IL LEGHISTA CHE SCAMBIÀ DANTE E TOPOLINO

**LA PAGINA WIKIPEDIA** di Rossano Sasso, nuovo sottosegretario leghista all'Istruzione, è stata creata solo ieri. Ma i social e il web non si sono scordati del suo passato. Nel 2018 il deputato barese postò una foto della adunata in piazza Duomo a Milano con Matteo Salvini, ma poi si accorse che nell'immagine campeggiava una bandiera contraria alle sue origini pugliesi: "Prima il nord!". Così Sasso la fece photoshoppare facendo arrabbiare non poco l'ex governatore Bobo Maroni. Nell'estate del 2018, poi, il coordinatore pugliese della Lega organizzò un *flash mob* sulla spiaggia di Castellaneta Marina (Taranto) dopo l'arresto di un marocchino di 31 anni, Mohamed Chajar, accusato di aver violentato una 17enne. Sasso lo definì

un "bastardo irregolare sul nostro territorio", ma il Tribunale di Taranto pochi mesi dopo assolse il giovane con formula piena: non aveva violentato nessuno. Ma è l'istruzione il tema principale su cui si concentra Sasso, con un potenziale conflitto d'interessi tutto in famiglia. La moglie è l'avvocato e presidente dell'Associazione Libera Scuola, Grazia Berloco: da deputato leghista della commissione Scuola, Sasso ha portato avanti le battaglie della moglie, che infatti ne ricondivide discorsi e proposte sui social. Un esempio: il leghista in un post del 2 settembre scorso si vantava di aver chiesto il rinvio di un anno delle Graduatorie Provinciali Supplenze. Ma senza successo: "Risultato - scriveva Sasso - caos graduatorie, punteggi sballati, nomine bloccate

ericorsi in tribunale. Qualche studio legale vicino al governo si sta già preparando. Che spudoratezza". Peccato che, come si legge sul sito di ALS, fosse proprio l'associazione della moglie a proporsi per i ricorsi dei docenti. Ora che è diventato sottosegretario, Sasso rischia di doversi occupare di quei ricorsi di cui si fa carico proprio la moglie avvocato. Il 13 febbraio, Berloco su Fb ringraziava l'onorevole Sasso e il leghista Pittoni per "le loro battaglie". Pochi giorni prima di essere nominato sottosegretario, Sasso ha deliziato i social pubblicando un *selfie* con annessa citazione da lui attribuita a Dante: "Chi si ferma è perduto, mille anni ogni minuto". Peccato che la fonte della citazione fosse un'altra: *Topolino*.

**GIA.SAL.**

## DEBORAH BERGAMINI LA BERLUSCONIANA "DELTA"

**IN UN SUO VECCHIO BLOG** si presentava come Cartimandua, regina dei Celti. Come si sentirà ora nel governo dei Migliori, dell'Europa, della concorrenza e del libero mercato, Deborah Bergamini da Viareggio, la donna che abolì la concorrenza tra Rai e Mediaset? Studi in Italia e negli Stati Uniti, esperienze di lavoro a Parigi e Londra. Poi le capita di intervistare Silvio Berlusconi per *Bloomberg* e da allora non lo molla più. Lui la riporta in Italia, la fa entrare nel suo staff, la nomina assistente personale. Poi nel 2002 la trapianta in Rai: vicedirettrice, direttrice del marketing strategico, consigliera d'amministrazione di Rai Trade, poi di Rai International. Diventa la donna più potente della tv pubblica, decide quali "generi" trasmettere sulle tre reti, tiene le relazioni con le tv estere, si occupa di Auditel, Teletext, Internet. Maintanto resta sempre fedele a Berlusconi e a Mediaset, come diventerà noto a causa delle intercettazioni disposte dalla magistratura sulla crisi dell'azienda HdC e sul sondaggista Luigi Crespi. Questi, intercettato, si rivolge a lei per chiedere a Mediaset soldi (che ineffettivamente ottiene). Male intercettazioni, più in generale, rivelano il suo vero ruolo di infiltrata Mediaset dentro la Rai e il patto occulto di consultazione permanente tra le due aziende per mettersi d'accordo, in barba al libero mercato, e per risollevare, a reti unificate, l'immagine in affanno di Berlusconi. L'intera tv italiana viene pilotata dalla "struttura Delta": Deborah controlla tutto, anche le inquadature di Silvio al funerale di papa Wojtyła. Pianifica i programmi, in accordo con Mediaset, per "dare un senso di normalità alla gente" ed evitare così che la morte del papa distrugga gli elettori e faccia aumentare l'astensionismo che penalizzerebbe Forza Italia. Ordina il ritardo nella comunicazione in tv della sconfitta elettorale alle amministrative del 2005. Chiede a Bruno Vespa di non confrontare i risultati con quelli delle precedenti elezioni regionali. Ora è nel governo dei Migliori.

**G.B.**

## VANNIA GAVA L'AMBIENTALISMO DEI DANÈ

**FIGLIA DELL'OPEROSO NORD-EST**, classe 1974, una carriera da rappresentante di mobili e dirigente politico locale della Lega (fino alla poltrona di vicesindaco della sua Sacile in Friuli-Venezia Giulia), la sottosegretaria Vanna Gava torna al ministero dell'Ambiente, trasfigurato in Transizione ecologica, portando con sé la sua idea produttivista, per così dire, dell'ambiente: se proprio se ne deve parlare, almeno lo si faccia fruttare. Come ha detto lei stessa recentemente alla Camera (dal 2018 è deputata), le piace del governo Draghi "la declinazione non catastrofista delle tematiche ambientali e l'approccio pragmatico", a cui la Lega mette a disposizione il suo *green dei danè* ("meno vincoli e più opportunità, più decentramento e meno burocrazia"). Non di solo alto convincimento intellettuale vive però l'impegno della sottosegretaria Gava: i suoi interessi più terreni l'hanno portata a una guerra feroce con l'ex ministro Sergio Costa, cui non furono estranee le sue conoscenze sul territorio. Grande fan del biometano, aveva come collaboratore al ministero un dipendente di alcune aziende venete del settore, peraltro vicine alla Lega (anche sotto forma di donazioni) e a cui Gava aveva dedicato visite ufficiali: il collaboratore dovette dimettersi dopo aver offerto al sito *Fanpage* investimenti pubblicitari per addomesticare un'inchiesta. Lei stessa fu censurata per "non aver adempiuto ai suoi obblighi sulla trasparenza": in sostanza si dimenticò di rendere pubblici - come invece prescriveva un regolamento del ministero dell'Ambiente - i suoi incontri con i cosiddetti "portatori di interessi". L'infortunio non le impedì di ottenere, dopo le Europee 2019, più poteri per le Regioni in materia di rifiuti, novità che ovviamente interessava anche chi produce biometano, specie nel verde Veneto. Ora - al netto di inceneritori, micro-idroelettrico e altre materie care ai salviniani - Gava potrà occuparsi degli incentivi al biometano, in scadenza nel 2021: "Stiamo lavorando affinché il processo di riconversione degli impianti possa essere accompagnato da nuovi incentivi", disse prima del Papeete. Ora si ricomincia.

**MA.PA.**

## STEFANIA PUCCIARELLI DAI "FORNI" ALLA DIFESA

**▶ NON È CHIARO** quali siano le competenze che hanno fatto nominare la 53enne leghista Stefania Pucciarelli sottosegretario alla Difesa del nuovo governo Draghi. Ma d'altra parte erano ancora meno evidenti le qualità che l'avevano fatta indicare da Matteo Salvini come presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, durante il primo governo Conte. Un indirizzo - i diritti umani - che sembrava una provocazione per una senatrice che si era fatta pizzicare a mettere "mi piace" su Facebook a un post che suggeriva l'uso dei "forni" per i migranti: "Certe persone andrebbero eliminate dalla graduatoria. E poi vogliono la casa popolare. Un forno gli darei". Pucciarelli si difese sostenendo che non aveva letto bene (e se aveva letto non aveva capito). Quando commise quella "leggerezza" era consigliera regionale in Liguria: l'incidente le diede notorietà presso il popolo leghista, che quelle cose magari non le dice ma le pensa assai spesso. Le costò pure una denuncia dall'Associazione 21 luglio (che si occupa dei diritti delle minoranze rom) e una convocazione al Tribunale di La Spezia per propaganda di idee "fondate sull'odio razziale" (è stata archiviata). Poca roba in confronto della rapida ascesa della sua carriera politica. Prima di entrare in Parlamento, Pucciarelli ha contribuito a edificare la nuova Lega sovranista in Liguria tra Sarzana e La Spezia, terre ex rosse, dove è diventata il punto di riferimento di una giovane classe dirigente nazionalista. Nei ruggenti anni liguri ha indossato il *burqa* per protesta, ha fatto decine di campagne sui migranti, ha solidarizzato con Casa Pound, ha esultato ogni volta che le ruspe hanno spianato un campo nomadi. Una populista di destra, barricadera, radicale: negli anni del salvinismo spinto è tra le più apprezzate dal capo del Carroccio, che l'ha fatta eleggere in Senato nel 2018. Ora che la retorica di Matteo su Europa e immigrazione s'è un po' addolcita, s'è un po' addolcita anche lei. E la carriera continua.

TOMMASO RODANO

## ALESSANDRO MORELLI L'OMBRA DEL COMMERCIALISTA

**▶ GIOVANE LEGHISTA** di Vizzolo Predabissi, alle porte di Milano, non ha mai messo a frutto il suo diploma di perito agrario, né ha avuto tempo di laurearsi in Scienze delle produzioni animali, facoltà dell'Università Statale di Milano cui si era iscritto dopo l'istituto tecnico. Ma la sua passione politica lo ha portato a diventare direttore di Radio Padania, l'emittente della Lega, e del *Populista*, il combattivo blog di Matteo Salvini (prima della conversione europeista). Ora, a 43 anni, è nientemeno che viceministro nel cruciale dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti, dopo una carriera politica partita dal basso. Uomo di lotta e di governo: consigliere di zona a vent'anni, poi assessore al Turismo nella giunta del sindaco Letizia Moratti, poi ancora consigliere comunale, fiero oppositore di Giuseppe Sala e di Expo. Nel 2013 si candida alla Camera, ma non riesce a essere eletto. Ci riprova, con successo, nel 2018. Oggi arriva al governo con un'ombra: è stato lui a far nominare nelle società partecipate del Comune di Milano il commercialista Andrea Manzoni, ora imputato nel processo per l'immobile di Cormano diventato sede della Lombardia Film Commission, comprato a 400 mila euro e rivenduto alla Regione Lombardia al doppio, 800 mila euro. Un'operazione, secondo i magistrati, per far entrare soldi nelle casse della Lega. Operazione realizzata in ambito regionale, quando presidente della Lombardia era Roberto Maroni. Ma intanto Manzoni era presente e attivo anche a livello comunale: entrava anche nel collegio sindacale di Sea (la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa), di Arexpo (proprietaria dei terreni Expo su cui si svilupperà il progetto Mind) e di Amiacque (società operativa del Gruppo Cap che fornisce l'acqua a molti Comuni dell'area milanese). A indicare il nome di Manzoni per quelle delicate poltrone di controllo è stato proprio Morelli, che aveva da riempire le caselle assegnate dal Comune di Giuseppe Sala all'opposizione, dunque alla Lega.

G. B.





259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**SUDISMI** di Pietro Massimo Busetta

# Sindaci e governatori, qualcosa al Sud si muove

## Il primo step: Zes manifatturiere operative

*Progetti immediati per attrarre investimenti importanti e che abbiano effetti misurabili in tempi brevi*

**I**n attesa delle grandi opere e della riparazione del Paese rispetto al grande torto subito quando la vera classe dirigente decise che il Sud si sarebbe dovuto salvare e sviluppare con le "carrettieri", senza autostrade ed alta velocità, secondo un calcolo costi benefici che guardava alla situazione a bocce ferme, non si può stare con le mani in mano in attesa delle opere "salvifiche" del ponte sullo stretto di Messina e dell'alta velocità ferroviaria, fondamentali per collegare veramente il Paese dalle Alpi ad Augusta/Pozzallo.

E la rete dei sindaci con la richiesta del Recovery Sud ci fa capire, dopo le richieste del gruppo dei presidenti coordinati da De Luca, che qualcosa al Sud si muove. Ma le richieste devono essere precise. L'operazione del Piemonte con Italtel è da manuale su cosa e come bisogna fare. Speriamo che una operazione analoga riesca in Irpinia con Verkor, visto che tutta la Campania per investimenti esteri vale appena il 2,3%.

Da manuale per i Governatori ed i Sindaci delle Regioni meridionali, ma anche per il Governo nazionale su cosa bisogna fare, con tempificazioni ed obiettivi precisi. Con coinvolgimento di strutture adeguate come l'Ice, che finalmente facciano il loro vero lavoro. E per tale progetto è necessario impegnarsi pesantemente, insieme alle Regioni, perché le Zes manifatturiere, dopo un periodo di stasi, partano veramente.

A cominciare da quelle due riguardanti Napoli e Bari, che dovrebbero diventare il vero centro propulsivo del manifatturiero del Sud. Certo l'alta velocità ferroviaria, già in esecuzione, Napoli Bari, è una struttura di collegamento importante e la sua realizzazione va certamente accelerata. Ma senza che costituisca un alibi per attese non più proponibili.

Perché la stella polare che dobbiamo guardare ogni giorno, il tema da non dimenticare mai, sono gli oltre 50.000 giovani, che ogni anno sono costretti a lasciare questi territori. Gli occupati di queste realtà, su 12-13 milioni di abitanti, sono solo poco più di tre milioni e cinquecentomila, quindi i posti di lavoro mancanti sono in un ordine di grandezza che va oltre il milione e mezzo. Altri 50.000 ragazzi vanno via dalla Calabria e dalla Sicilia ogni anno, per un progetto di futuro che non hanno nella loro terra, come ci ricorda Svimez. Non dimenticando poi il gran numero in tutte le Regioni che sono costretti a chiedere il reddito di cittadinanza.

Quindi lavoro da fare ce ne ed è tanto. E se ci siamo consentiti di rubare il futuro ad una generazione, non possiamo continuare con quella successiva. Per questo vi sono operazioni che possono essere fatte già ora, con un impegno contenuto, per rendere le Zes veramente attrattive e che non succeda più che le nostre aree siano preferite ad altre. Perché fin quando la concorrenza è tra Torino e Napoli, come è accaduto con la Italtel, poco male perché alla fine l'investimento resta in Italia. Ma spesso invece le realtà che prevalgono sono in Polonia, in Irlanda, in Germania o in Ungheria.

Ma perché le nostre Zes possano essere vincenti è necessario che vi siano investimenti nella loro sicurezza. Con una attenzione dedicata ed un sistema di organizzazione delle forze dell'ordine specificamente studiato per tali aree. Bisogna poter affermare che la sicurezza in tali aree è assoluta. Quel richiamo che Draghi ha fatto nelle sue dichiarazioni al Senato e che possono trovare applicazione se il problema sicurezza delle Zes viene enucleato da quello della sicurezza complessiva nel Sud, grande tema che non va dimenticato.

Per fortuna tutte le Zes sono state pensate vicino a delle aree portuali, per cui anche se il loro collegamento ferroviario e stradale non è ottimo ed ha bisogno di tempi lunghi per essere adeguato, ci sono soluzioni alternative. Si possono utilizzare le vie del mare, se i porti di Taranto, Bari, Napoli e Gioia Tauro non sono pensati, invece che per accogliere i tanti containers pieni di merci semilavorate come sarebbe corretto, per piccoli pontili per barchette da diporto, come si leggeva nell'ultima bozza di Recovery plan.

Il cuneo fiscale ridotto per consentire che il costo del lavoro sia più basso è previsto fino a fine 2021, ma bisogna dare sicurezza alle aziende che si localizzeranno che sarà rinnovato, perlomeno nelle Zes, per un periodo adeguato a consentire la convenienza di un investimento e prevedere che la tassazione degli utili in tali aree sia ridotta. Per completare il pacchetto è necessario che la semplificazione amministrativa sia effettiva e che chiavi in mano si possano consegnare, in tempi brevi, le autorizzazioni necessarie senza le complicazioni amministrative che rendono qualsiasi volontà di localizzarsi nel Sud un pio desiderio di qualche emigrato di ritorno.

Ma le Zes manifatturiere non possono essere lasciate all'arbitrio delle Regioni, che spesso



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

non hanno interesse a metterle a regime, perché non sono motore di consenso.

Se l'interesse per il Sud è reale e non solo declamatorio, come spesso è avvenuto, bisogna che con Mara Carfagna in testa, nuovo ministro del Mezzogiorno, che per la sua provenienza campana dovrebbe conoscere bene le drammatiche esigenze di questa area, si pensi ad un progetto a breve, medio e lungo termine. Senza perdersi su grida che trovano tutti consenzienti tipo il bisogno degli asili nido, l'esigenza della scuola a tempo pieno, la lotta alla dispersione scolastica, la parità di genere, il recupero delle aree interne, tutti progetti importanti ed indifferibili sui quali bisogna lavorare da subito e sui quali troveremo tutti d'accordo, ma che non potranno che avere solo effetti nel medio lungo termine. Quindi dedicarsi a progetti immediati per attrazione di investimenti importanti dall'esterno dell'area che abbiano effetti misurabili in tempi relativamente brevi.



## LA SALUTE NEGATA

di Vincenzo Damiani

### Sanità, il ricco vince sempre

**N**ella legge di Bilancio 2021 è inserita una norma, ai commi 797-804, che finirà per avvantaggiare ancora una volta il Nord.  
**a pagina VII**

## LA BEFFA

# Potenziare i servizi sociali potranno farlo solo le regioni ricche

*Nella legge di bilancio 2021 è previsto un bonus che esclude chi ha solo pochi dipendenti*

## LE DUE ITALIE

Se nasci al Nord, asili, assistenza, welfare, cure non ti mancheranno  
**di VINCENZO DAMIANI**

**N**ella legge di Bilancio 2021 è inserita una norma, ai commi 797-804, che finirà per avvantaggiare ancora una volta i Comuni più ricchi del Nord a discapito di quelli del Sud, nonostante nel titolo reciti: "Potenziamento dei servizi sociali". Il testo, come raccontato ieri da Il Mattino, prevede un "bonus" per assumere assistenti sociali sino a raggiungere un minimo di un assistente sociale ogni 5mila abitanti. Potrebbe sembrare una buona cosa, perché, in linea teorica, dovrebbe permettere ai Comuni con pochi dipendenti di potenziare il servizio. Se non fosse che la stessa norma pone una condizione: lo Stato si farà carico delle assunzioni, solamente se i Comuni che fanno parte dello stesso Ambito territoriale hanno già raggiunto il rapporto di un assistente sociale ogni 6.500 abitanti. Chi è al di sotto di questa soglia non riceverà un euro, i soldi saranno distribuiti tra coloro che superano il rapporto minimo. Insomma, chi ha pochi dipendenti o non ne ha proprio resterà

nella stessa condizione; chi ha già un discreto servizio potrà potenziarlo. Inutile dire che la norma penalizza i Comuni del Sud che, come evidenziato anche dall'ultimo rapporto Istat, sono quelli con meno risorse da poter investire anche nei servizi sociali. È solamente l'ultima, in ordine di tempo, ingiustizia, di Mezzogiorno penalizzato nella distribuzione delle risorse e nelle ripartizioni dei fondi nazionali l'elenco è lungo. Basti pensare che per ogni bambino da 0 a 5 anni un sindaco calabrese può investire, mediamente, circa 126,8 euro per garantire i servizi per l'infanzia. In Liguria, la spesa pro capite dei Comuni per ogni bimbo della stessa età è, invece, di 1.377,9 euro, ben undici volte superiore. Se nasci al Nord, asili, assistenza, welfare, cure non ti mancheranno. Se vieni alla luce nel Mezzogiorno, beh, la strada potrebbe essere in salita se non hai la fortuna di nascere in una famiglia abbiente che non ti faccia mancare nulla. Si perché lo Stato non ti garantirà lo stesso livello di servizi, né qualitativamente né dal punto di vista della quantità. È la Corte dei Conti, nella "Memoria sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale" a ricordare che viviamo in un Paese spaccato, che viaggia a velocità diverse, per via di politiche di

distribuzione delle risorse statali inique. Per "i servizi per l'infanzia e quelli per gli anziani", la spesa pro capite calcolata sulla fascia di popolazione che rappresenta gli utenti potenziali, risulta, a livello nazionale, pari a 848 euro per i primi e 75,5 euro per gli altri. Nel caso dei servizi all'infanzia, si pongono ben sopra la media i comuni di Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia e Toscana, mentre i valori più bassi si registrano in Calabria e Campania. La spesa per anziani, invece, presenta una forbice che va dai 27 euro della Calabria ai 110 della Lombardia; si pongono sopra il dato medio nazionale i comuni di sette regioni. Ad un bambino che nasce in Campania verrà garantita una spesa di appena 257,7 euro, nulla a che vedere rispetto ai 1.286,8 per un bimbo residente in Emilia Romagna, o ai 1.161,8 euro che può assicurare un sindaco toscano e i 1.053 "riservati" ad ogni bambino lombardo tra 0 e 5 anni. Crescendo e invecchian-



do, le condizioni non cambieranno: infatti, mentre i Comuni lombardi possono spendere 110 euro pro capite per l'assistenza dei propri anziani, quelli della Liguria 98,8 euro e in Emilia Romagna 92,7 euro; in Calabria per ogni over 65enne sono destinati 27 euro, in Campania 32 euro in Puglia 36,4 euro. Sono gli effetti del federalismo fiscale introdotta 11 anni fa dalla legge Calderoli: da un lato la mancata applicazione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni introdotti dalla riforma del titolo V della Costituzione ma del tutto ignorati; e dall'altro il calcolo dei fabbisogni standard dei Comuni che altro non fa che ricalcare la vecchia spesa storica, hanno messo in ginocchio le Regioni e i Comuni del Mezzogiorno. Lo conferma anche l'analisi di Openpolis, la fondazione che da anni si occupa di trasparenza e accessibilità dei dati della pubblica amministrazione. Se il sistema del federalismo fiscale fosse stato equo, il Comune che avrebbe guadagnato di più sarebbe stato quello di Giugliano, in Campa-

nia, dove oggi mancano all'appello 33 milioni di euro (270 euro pro capite). Reggio Calabria avrebbe dovuto ricevere 41 milioni in più, 229 euro a testa. Seguono Crotona (3 milioni, 206 euro a cittadino), Taranto (39 milioni, 198 euro pro capite). Catanzaro (15 milioni, 168 euro pro capite), Bari (53 milioni, 166 euro pro capite). Ma il Comune che perde di più in termini assoluti è Napoli (159 milioni, 164 euro pro capite). Il calcolo dei fabbisogni standard è il vero problema. Anche l'ultimo rapporto dell'Istat offre una fotografia nitida del divario: nel 2018 la spesa dei comuni per i servizi sociali, in crescita per il quinto anno consecutivo, raggiunge i 7 miliardi 742 milioni, con una spesa media per abitante pari a 124 euro, che diventa di 58 euro al Sud, meno della metà del resto del Paese, un terzo rispetto ai 177 euro del Nord Est. Per i servizi socio-assistenziali alle persone con disabilità, il Nord Est ha registrato l'aumento più consistente nel 2018 (+10,7%), seguito dal Centro (+7,9%), il Nord Ovest (+7,6%) e le Isole (+3,5%), mentre al Sud la spesa si ferma ai livelli del 2017.

# La vera riforma fiscale dovrà spingere le imprese e assicurare al Sud incentivi per l'occupazione

*Andrebbero detassati gli utili reinvestiti in azienda, in particolare per beni strumentali, transizione digitale, ricerca*

di ANTONELLO GARZONI \*

Uno dei punti nodali del governo Draghi è la riforma fiscale. Il programma di governo punta a una revisione dell'Irpef e a un ridisegno del sistema tributario nella sua interezza.

Non vi è dubbio che la ripartenza dell'Italia si fondi su una profonda revisione del sistema fiscale. Ma una vera riforma non può prescindere da una chiara comprensione della situazione attuale, che vede l'Italia caratterizzata da un notevole livello di evasione fiscale, da un ingente carico di ruoli inesigibili e da un contenzioso tributario di difficile smaltimento, in cui l'Erario risulta soccombente nella maggior parte dei casi.

## PARTITE APERTE

Sulla base di una stima effettuata nell'aprile 2020, sono oltre 17 milioni gli italiani che hanno un "conto aperto" con il Fisco, per un totale stimato di circa 945 miliardi di euro. Il 45% dei contribuenti hanno debiti erariali per meno di mille euro, pari all'1,8% del valore complessivo (ovvero 17 miliardi di euro su 945). L'1,3% dei contribuenti ha un debito superiore a 500 mila euro, per un totale del 65% del valore complessivo (ovvero 615 miliardi di euro). Ne deriva che il 53,7% dei contribuenti ha un debito compreso tra mille e 500 mila euro, per un totale del 33,2% del valore complessivo (ovvero 314 miliardi). Si ricorda che l'esistenza di una cartella aperta non saldata, di qualunque importo essa sia, comporta sanzioni amministrative e penali e alimenta una macchina burocratica che affoga la Giustizia amministrativa, tribunale e penale.

Sempre secondo stime dell'Agenzia delle Entrate, circa il 40% dei debiti tributari non saldati risulta

altresì "difficilmente esigibile": 153 miliardi sono dovuti da soggetti falliti, 119 dovuti da persone decedute o imprese cessate, 110 dovuti da non altrimenti definiti "nullatenenti". Nel complesso circa 382 miliardi che andrebbero stralciati dal totale. Ne avanzano comunque 562 di debiti tributari inevasi, il cui recupero farebbe un gran bene alle casse dello Stato.

## MISURE STRAORDINARIE

In altri tempi e con altri governi si sarebbe invocato il condono come misura per far cassa e dare certezza a cittadini e imprese di non incorrere in sanzioni amministrative e penali.

Del resto, il condono lo abbiamo inventato noi italiani. Per l'esattezza, il primo condono fiscale si deve all'Imperatore Adriano nel 118 d.C. per conquistare il consenso dei cittadini, ma anche perché la macchina burocratica dedicata al recupero degli arretrati fiscali dei contribuenti morosi era prossima al collasso.

Grazie alla semplificazione delle procedure, Adriano fu capace di introdurre nuove e più rigorose riforme, tra cui l'avvocatura del fisco, un ufficio il cui compito istituzionale era tutelare gli interessi dell'erario imperiale e decidere rapidamente nelle controversie con i contribuenti.

Ma un condono, di questi tempi e con questo governo, appare assai improbabile. Un'ipotesi alternativa è quella di concedere ai contribuenti persone fisiche e ditte individuali che hanno un debito nei confronti dell'Erario inferiore a cinquantamila euro di pagare in 10 anni il loro debito in rate costanti e senza interessi, rinunciando a eventuali contenziosi aperti. Questo liberebbe la giu-

stizia amministrativa, tributaria e penale, consentendo alla magistratura di occuparsi a pieno regime della lotta all'evasione.

In linea con questa misura, per consentire un più semplice rientro da debiti tributari pregressi delle imprese di piccole e medie dimensioni, si potrebbe prevedere una misura straordinaria una tantum di credito d'imposta pari al 10% del fatturato realizzato nel 2019, con un limite di 500mila euro. Questo consentirebbe alle Pmi virtuose di beneficiare di una leva per poter fare investimenti, mentre alle imprese con debiti tributari inferiori a 500mila euro (dicevamo, il 53,7% dei contribuenti) di saldare il debito nei confronti dello Stato, di evitare sanzioni amministrative e penali e di dedicarsi con maggiore serenità alla crescita delle proprie imprese.

## DECONTRIBUZIONE E DETASSAZIONE

Rimossi gli ostacoli, una riforma fiscale dovrebbe caratterizzarsi per la spinta propulsiva alle imprese. Su questo vi sono almeno due proposte che potrebbero fare uscire le nostre imprese dalla "terapia intensiva" in cui sono finite a causa del Covid-19.

Una prima azione, sulla scia di quanto avviato in modo coraggioso dall'uscente governo, è portare al 50% per almeno 5 anni la decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato per le imprese del Sud, favorendo l'occupazione nel Mezzogiorno e consentendo, in alcuni casi, l'uscita dal som-



merso e la stabilizzazione dei lavoratori.

Una seconda linea di azione, anch'essa in linea con misure in essere, è favorire la detassazione degli utili reinvestiti in azienda, in particolare per l'investimento in beni strumentali, per la transizione digitale o per l'investimento in ricerca. In tal modo, l'accumulazione del capitale all'interno dell'impresa diventerebbe strumentale all'accumulazione della conoscenza tecnologica quale ambito privilegiato per l'innovazione, il dinamismo e la crescita della produttività. Sarebbe auspicabile anche in questo caso una riduzione più coraggiosa dell'attuale 3% previsto per il 2021 (che porterebbe comunque ad una tassazione Ires del 21%, non particolarmente stimolante per il rilancio degli investimenti).

E' proprio nei momenti di grande difficoltà economica che si pongono le basi per nuove opportunità di sviluppo, e le agevolazioni fiscali possono rappresentare un rapido e immediato vantaggio per favorire il rilancio dell'economia.

**\* Rettore Università Lum**



Per le imprese del Sud sarebbe opportuno portare al 50% per almeno 5 anni la decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato

# Inps, esonero contributivo al Sud

## L'Istituto fornisce nuove istruzioni alle imprese per usufruire del beneficio

### Cosa prevede la circolare e come ottenere i benefici

Con la circolare n. 33 del 22 febbraio 2021 l'Inps ha fornito le indicazioni e le istruzioni per la gestione degli adempimenti previdenziali connessi alla misura dell'esonero contributivo nelle Regioni del Sud. Al fine di contenere il perdurare degli effetti straordinari sull'occupazione, determinati dall'epidemia da covid-19 in aree caratterizzate da gravi situazioni di disagio socio-economico, e di garantire la tutela dei livelli occupazionali, la legge di bilancio 2021 ha infatti previsto che l'esonero contributivo, introdotto con il Decreto agosto (Dl 104 del 2020), si applica fino al 31 dicembre 2029.

### I territori interessati

Le Regioni che rientrano nel beneficio sono Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

### I soggetti beneficiari

Possono accedere alla decontribuzione tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, con esclusione del settore agricolo e dei datori di lavoro che stipulino contratti di lavoro domestico. Sono invece espressamente esclusi, sebbene siano equiparabili ai datori di lavoro privati;

- gli enti pubblici economici;
- gli istituti autonomi case popolari trasformati in enti pubblici economici ai sensi della legislazione regionale;
- gli enti trasformati in società di capitali, ancorché a capitale interamente pubblico, per effetto di privatizzazione;
- le ex istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato, in quanto prive dei requisiti per la trasformazione in aziende di servizi alla persona (Asp), e iscritte nel registro delle persone giuridiche;
- le aziende speciali costituite anche in consorzio ai sensi testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali;
- i consorzi di bonifica e industriali;
- gli enti morali ed ecclesiastici.

### La somministrazione di manodopera

Nell'ambito della somministrazione di manodopera, il rapporto di lavoro viene instaurato tra il lavoratore e l'agenzia di somministrazione; quest'ultima è parte del contratto individuale di lavoro e, dunque, riveste la qualifica formale di datore di lavoro richiesta dalla previsione normativa ai fini del riconoscimento dei benefici contributivi.

Ne consegue pertanto che il beneficio in esame non è riconoscibile quando il lavo-

ratore in somministrazione, pur svolgendo la propria attività lavorativa in unità operative dell'azienda utilizzatrice ubicate nelle aree svantaggiate, sia formalmente incardinato presso un'agenzia di somministrazione situata in una Regione diversa da quelle ammesse a usufruire dello sgravio, in quanto, ai fini del riconoscimento della decontribuzione, rileva la sede di lavoro del datore di lavoro e non dell'utilizzatore.

Qualora, invece, l'agenzia di somministrazione abbia sede legale o operativa in una delle Regioni svantaggiate, l'esonero può essere fruito, e ciò a prescindere da dove effettivamente il lavoratore presti la propria attività lavorativa.

### I lavoratori marittimi

Con riferimento ai lavoratori marittimi, tenuti a svolgere l'attività a bordo delle navi, l'Inps precisa che le imprese armatoriali possono beneficiare dell'esonero solo per i lavoratori che siano imbarcati su navi iscritte nei compartimenti marittimi ricadenti nelle Regioni svantaggiate.

### La misura dell'esonero

L'esonero contributivo previsto è pari:

- al 30% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, fino al 31 dicembre 2025;
- al 20% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro per gli anni 2026 e 2027;
- al 10% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro per gli anni 2028 e 2029.

Non sono previsti limiti individuali di importo né un tetto massimo mensile.

### Le condizioni richieste

La decontribuzione spetta in relazione a tutti i rapporti di lavoro subordinato, sia instaurati che instaurandi, diversi da quello agricolo e domestico, purché sia rispettato il requisito geografico della sede di lavoro. La fruizione è invece subordinata al possesso del Durc e al rispetto dei contratti collettivi. Lo sgravio, infine, è cumulabile con altri esoneri, riduzioni o agevolazioni di tipo contributivo.



## MEMO

- L'Inps ha pubblicato la circolare che fornisce le indicazioni per la gestione degli adempimenti connessi alla misura dell'esonero contributivo nelle Regioni del Sud;
- I territori interessati dal beneficio sono Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia;
- Possono usufruire della decontribuzione tutti i datori di lavoro privati che hanno la sede di lavoro in una delle Regioni indicate;
- Il bonus resterà attivo, con percentuali a scalare, fino al 31 dicembre 2029;
- Non sono previsti limiti individuali di importo né un tetto massimo mensile;
- La fruizione è legata al possesso del Dure e al rispetto dei contratti collettivi;
- Lo sgravio è cumulabile con altri esoneri, riduzioni o agevolazioni contributive;

## IL SUD ASPETTA

di Lia Romagno

### Fiscaltà di vantaggio una falsa partenza

**I**l Rapporto sul mercato del lavoro certifica che nei primi nove mesi del 2020 il Covid ha cancellato in Italia 470mila posti di lavoro.  
**a pagina VI**

# FISCALITÀ DI VANTAGGIO AL SUD LA STRADA È PIENA DI OSTACOLI

*Dal primo ottobre dello scorso anno le aziende del Mezzogiorno possono contare uno sgravio del 30% sul costo del lavoro. Eppure gli ingranaggi non sembrano girare come dovrebbero. Cosa succede?*

*In nove mesi del 2020 il Covid ha cancellato in Italia 470mila posti di lavoro, di cui 151mila solo nel Sud*

#### LA CAUSA

Al centro del problema ci sono i contratti di somministrazione

#### LA SVISTA

La situazione sarebbe stata determinata da una circolare dell'Inps

di **LIA ROMAGNO**

**N**el giorno in cui il Rapporto sul mercato del lavoro certifica che nei primi nove mesi del 2020 il Covid ha cancellato in Italia 470mila posti di lavoro, di cui 151mila solo nel Mezzogiorno, la fiscalità di vantaggio, ovvero lo strumento cui si è affidata la speranza di contenere l'emorragia occupazionale proprio nelle regioni meridionali, sembra incrociare un nuovo pasticcio, per cui le associazioni chiamano in causa ancora una volta l'Istituto nazionale di previdenza sociale. Così Unimpresa - che l'11 febbraio aveva già denunciato il blocco della decontribuzione per via del

cortocircuito autorizzativo tra Commissione Ue, Ministero del lavoro e Inps - avverte di una «nuova beffa in vista», mentre Assosomm, l'Associazione italiana delle Agenzie per il lavoro, parla di un «obiettivo mancato» per il Sud.

Dal primo ottobre dello scorso anno le aziende del Mezzogiorno possono contare uno sgravio del 30% sul costo del lavoro, la misura resterà in vigore fino al 2029 (con un decalage a partire dal 2026, fino ad arrivare al 10% negli ultimi due anni), con il sospirato benessere della Commissione europea che è finalmente arrivato. Eppure gli ingranaggi non sembrano girare come dovrebbero. Cosa succede?

Al centro del problema sono fondamentalmente i contratti di somministrazione, ovvero quelli che riguardano le persone utilizzate da un'azienda ma assunte

dalle agenzie del lavoro. Lo sconto previsto, segnala Unimpresa, rischia di essere negato alle aziende che assumono con contratti interinali da agenzie che hanno sede al Nord. «Ad esempio - spiega Giovanni Assi, consigliere nazionale di Unimpresa - se un'azienda assume un lavoratore in una sede operativa di Bari, ma il lavoratore è iscritto in una agenzia per il lavoro la cui sede è a Milano - come accade a tanti giovani che sono andati a studiare nelle università



settentrionali - l'azienda non potrà usufruire della riduzione contributiva e, pertanto, dovrà sostenere il costo contributivo in misura piena. Al contrario, paradossalmente, se fosse un'azienda di Milano ad assumere un lavoratore per il tramite di un'agenzia di somministrazione con sede a Bari, la decontribuzione Sud potrebbe essere usufuita dall'azienda del Nord».

Un danno e una beffa, dal momento che, sottolinea Assi, «il fine di questa decontribuzione è quello di alleggerire il costo del lavoro per le aziende che operano in una delle regioni cosiddette svantaggiate favorendo l'occupazione, prescindendo da dove l'eventuale agenzia di turno abbia la propria sede». «Insomma - afferma Assi - si rischia di agevolare le aziende del Nord, e questo non è un male perché l'Italia è una sola, ma finendo per penalizzare quelle del Sud per cui l'agevolazione è stata introdotta».

La situazione sarebbe stata determinata da una «svista» nella circolare diramata dall'Inps per sbloccare il precedente impasse. Assi sollecita, quindi, chiarimenti e correzioni, dal momento che la «svista» avrebbe un impatto negativo per i contributi in scadenza il prossimo 16 marzo, con le aziende che hanno dovuto già affrontare l'esborso finanziario imprevisto in occasione dei versamenti di febbraio determinato dal ritardo nella diramazione della circolare: ora l'Istituto provvederà al rimborso, ma intanto gli imprenditori non hanno potuto usufruire dello sconto del 30% sul costo del lavoro, e per molti questo ha si-

gnificato dover fare i conti con la scarsa liquidità in cassa.

A dare virtualmente manforte a Unimpresa arriva Assosomm: «Avremo agenzie per il lavoro, ma anche aziende, cioè datori di lavoro diretti, che avranno la possibilità di poter usufruire di agevolazioni contributive semplicemente incardinando i rapporti di lavoro in una sede del Sud, pur avendo lavoratori che prestano effettivamente la propria attività in altre regioni d'Italia», afferma Rosario Rasizza. Per usufruire della fiscalità di vantaggio la sede di lavoro deve essere in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, ma, sottolinea Rasizza, l'Inps specifica che per «sede si intende l'unità operativa presso cui sono denunciati in Uniemens i lavoratori, indipendentemente dal fatto che questi lavoratori operino poi in una regione del Nord».

Per Assosomm l'interpretazione dell'Inps deve essere ripensata «perché conduce a un effetto paradossale»: «Si pensi a un'azienda con accentrato contributivo nel Nord Italia, ma con siti operativi nel Sud: in questo caso, pur rientrando perfettamente nei parametri indicati dalla norma, il costo del lavoro rimarrebbe invariato, perché il datore di lavoro non potrebbe aver diritto allo sgravio». In questo modo, sostiene, «l'agevolazione non si riverbererà mai su persone e famiglie che in quelle aree vivono, non favorendone l'emancipazione e il radicamento: obiettivo decisamente mancato».

Intanto, i dati dell'Istat - che compaiono del rapporto realizza-

to oltre che dall'Istituto di statistica, dal ministero del Lavoro, Inps, Anpal - danno conto delle ferite lasciate dal Covid nel mercato del lavoro che ha visto andare in fumo 470mila posti in tutt'Italia (-2%), riportando le lancette dell'occupazione al 2016. Con il Mezzogiorno a registrare un calo di 151 mila unità (-2,4%) e segnare un milione 140mila disoccupati. I numeri risentono del crollo registrato soprattutto nel secondo trimestre, quando il dato nazionale ha segnato - 841 mila unità (-3,6%), - 331 mila nelle regioni meridionali (- 5,3%). Nonostante l'epidemia abbia inizialmente colpito in maniera più grave le regioni settentrionali, si spiega nel rapporto, nel secondo trimestre 2020 la riduzione dell'occupazione è maggiore nel Mezzogiorno (-5,3%, a fronte del -2,9% del Centro e del -3 del Nord del Paese), dove l'occupazione femminile perde il 7,3% in un anno. Nel terzo trimestre 2020, invece, il calo è più accentuato nel Centro Nord: il Nord perde 296 mila occupati (-2,4%), il Centro 190 mila unità (-3,8%) e il Mezzogiorno 135 mila lavoratori (-2,2%).

Ma nel complesso nella media dei primi tre trimestri del 2020 il Mezzogiorno ha registrato un calo del 2,4% dell'occupazione in confronto al -2% del Centro e -1,8% del Nord. La maggiore diminuzione in termini relativi nelle regioni meridionali sconta anche la progressiva riduzione della popolazione in età lavorativa: la perdita di quel prezioso capitale umano che lascia la propria terra in cerca una chance al Nord.

**Nel complesso  
della media  
dei primi tre trimestri  
del 2020  
il Mezzogiorno  
ha un calo  
del 2,4%  
dell'occupazione  
in confronto  
al -2% del Centro  
e -1,8% del Nord**



#### LA PAROLA CHIAVE



### Decontribuzione per il Sud

**È** stata introdotta con il decreto Agosto dello scorso anno ed è entrata in vigore il 1° ottobre. L'ultima legge di Bilancio ne ha confermato l'estensione fino al 2029. Comporta una riduzione dei contributi previdenziali del 30% su tutti i contratti di lavoro dipendente - nuovi o già in essere - stipulati in Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata, Puglia, Sardegna, Abruzzo e Molise.

La decontribuzione sarà del 30% fino al 2025, per poi passare al 20% per il 2026 e 2027, e al 10% fino al 2029. Secondo le stime del ministero del Sud, dovrebbe coinvolgere una platea di circa 3,5 milioni di lavoratori. La Commissione europea ha dato intanto il via libera all'agevolazione fino al 31 dicembre di quest'anno, comunicando di ritenere in linea con il riferimento al quadro temporaneo la modifica introdotta con la manovra per il 2021 del regime italiano di sovvenzioni dirette a sostegno delle imprese operanti nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia colpite dall'epidemia di Coronavirus.

## C'È UN NUOVO MEZZOGIORNO: IL CENTRO ITALIA IL SUO ABBANDONO PENALIZZA SOPRATTUTTO IL SUD

a pagina VIII

# IL CENTRO ITALIA COME IL MEZZOGIORNO UN ABBANDONO CHE CONDANNA IL SUD

*Toscana, Lazio, Umbria e Marche: interventi fermi alla legge Obiettivo 2012. L'effetto è il crollo della continuità funzionale fra il Nord e il Meridione*

*Autostrada Tirrenica, dei Parchi, Orte-Mestre, il quadrilatero Umbria-Marche, ferrovie e porti: tutto fermo*

### STALLO

Un volano di circa 28 miliardi di euro di interventi che non si è trasformato in opere compiute

### COSTO SOCIALE

Oltre al danno per il Pil, si calcola che i posti persi siano oltre 230 mila, fra diretti e indiretti

### di ERCOLE INCALZA

In sei anni di assenza di interventi strategici adeguati da parte dei Governi che si sono succeduti nelle Regioni del centro abbiamo creato nel Paese un secondo Mezzogiorno. Mi riferisco, in particolare alle Regioni Toscana, Lazio, Umbria e Marche. Sono quattro Regioni che, per quanto concerne le infrastrutture, sono ferme a scelte della Legge Obiettivo definite nel 2012, avviate proceduralmente o, addirittura, con alcuni lotti già realizzati, e poi, per sei anni, dal 2014 ad oggi, ferme.

Mi riferisco all'autostrada Tirrenica, in particolare al tratto Cecina - Civitavecchia ed al tratto che dallo svincolo di Fiumicino prosegue per Tor de'Cenci e si aggancia al tratto della Pontina e della Cisterna - Valmontone, in tal mo-

do si crea un continuum con l'autostrada A1, un asse che scarica in modo rilevante il Grande Raccordo Anulare di Roma attualmente già saturo.

Mi riferisco all'autostrada dei Parchi (A24 - A25) che dopo il terremoto del 2009 aveva ricevuto apposite risorse per la messa in sicurezza di alcune parti dell'intero tracciato e per l'avvio di una rivisitazione funzionale dell'intera arteria.

Mi riferisco all'asse autostradale Orte - Mestre, un project financing dell'importo di circa 10 miliardi che garantisce anche la messa in sicurezza e la riqualificazione dell'attuale asse E 45, una proposta progettuale approvata dal CIPE e rimasta dal 2014 ad oggi solo una proposta.

Mi riferisco al sistema viario definito "Quadrilatero Umbria Marche"; progetto previsto dalla Legge Obiettivo in gran parte realizzato però ancora non completo, infatti il raddoppio della SS76 (tratto che rende fluido il collegamento tra Perugia ed Ancona) è ancora in fase di realizza-

zione.

Mi riferisco, per quanto concerne invece le reti ed i nodi ferroviari e metropolitani, alla localizzazione, sia al quadruplicamento, sia all'adeguamento delle sagome dell'asse ferroviario nel tratto adriatico da Bari fino ad Ancona, al nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze fermo da sei anni, all'anello ferroviario di Roma, alla linea metropolitana C sempre di Roma.

Mi riferisco, infine, agli interventi sui porti di Civitavecchia, di Piombino, di Fiumicino, di Gaeta.

In realtà, questa lungimirante storia di infrastrutturazione



organica che la legge Obiettivo aveva definito attraverso il Programma delle Infrastrutture Strategiche, è rimasto solo un disegno programmatico, un disegno supportato finanziariamente ma rimasto tale; purtroppo un volano di circa 28 miliardi di euro di interventi non si è trasformato in opere compiute e in tal modo il Prodotto Interno Lordo del centro del Paese non è cresciuto per oltre il 2%. Ma, indipendentemente dal dato legato al PIL e di quello legato al sistema occupazionale (oltre 230.000 posti di lavoro diretti ed indiretti persi), il fattore più negativo di una simile assenza di interventi infrastrutturali è da ricercarsi nel crollo della continuità funzionale tra il Mezzogiorno ed il Nord; cioè, sia nei collegamenti longitudinali, sia in quelli trasversali, il Centro del Paese si caratterizza come un'area cerniera tra il Nord ed il Sud e, quindi, ogni mancato intervento in tale vasto ambito territoriale, ogni mancata fluidificazione di determinati nodi stradali e ferroviari, crea un vero trombo sulle arterie chiave che rendono funzionale e sistematico ogni possibile rapporto Nord - Sud - Nord.

Questo blocco di sei anni è ormai un danno che ha lasciato dei segni indelebili sulla crescita

dell'intero Paese ed è una constatazione che dobbiamo affrontare proprio in questa fase in cui, finalmente, stiamo affrontando il Recovery Plan rispettando la grammatica della "organicità", quella grammatica voluta dalla Unione Europea e che impone una visione completa delle esigenze del Paese e delle possibili soluzioni concrete.

La geografia gioca un brutto scherzo: la evoluzione longitudinale dell'intero Paese e la concentrazione della forza e degli interessi economici nell'area settentrionale e la mancata infrastrutturazione dell'area centrale, ha ulteriormente relegato il Sud in una preoccupante area di stagnazione irreversibile. Ed allora dovendo in questi giorni, come detto prima, produrre delle proposte per la definizione del Recovery Plan riteniamo fondamentale evitare un approccio che non tenga conto di questo muro invalicabile, di questo muro sommatoria degli interventi non realizzati nel centro del Paese. Questo modo di lavorare nella definizione del Recovery Plan, tra l'altro, risponde alla volontà della Unione Europea, di Unione Europea che vuole proposte coerenti con una logica di Paese slegata da forme di ghettizzazione, da forme di arti-

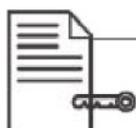
colazione capillare e provinciale delle scelte.

Sembra strano ma, lavorando in questo modo, diamo un supporto strategico nuovo, un supporto strategico di ampio respiro per la crescita organica dell'intero Mezzogiorno.

Come sarebbe stato bello se nel 2014, quando le Regioni del Mezzogiorno affrontarono e definirono il Programma di utilizzo del Fondo Coesione e Sviluppo 2014 - 2020, quando definirono il Programma Operativo Nazionale (PON) e il Programma Operativo Regionale (POR), ci fosse stato un chiaro e contestuale apprezzamento sia delle opere ubicate nel Sud, sia di quelle già inserite nel Programma delle Infrastrutture Strategiche della Legge Obiettivo e già approvate ed avviate nel Centro del Paese. Oggi forse chiederemmo risorse per realizzare altre infrastrutture, oggi forse non solo si sarebbero accorciate le distanze ma sarebbe stato possibile ridimensionare quegli indicatori che, anno dopo anno, stanno facendo aumentare il numero delle Regioni e delle aree del Mezzogiorno; se non cambiamo in modo sostanziale approccio fra pochi anni, forse fra soli cinque anni, il Centro Sud sarà il nuovo Mezzogiorno.

**INFRASTRUTTURAZIONE ORGANICA DELL'ITALIA  
ECCO LE OPERE IMMEDIATAMENTE CANTIERABILI  
UBICATE SUL PROGRAMMA DELLE RETI TRANS EUROPEAN NETWORK (TEN - T)**

MEZZOGIORNO	CENTRO-NORD
● Metropolitana di Napoli Linea 1.	● Terzo Valico dei Giovi sulla tratta ferroviaria ad alta velocità Genova – Milano.
● Nodo ferroviario di Bari.	● Raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento di Genova (Gronda di Genova).
● Asse stradale 106 Jonica.	● Tratta ferroviaria ad alta velocità Brescia - Verona.
● Alta velocità ferroviaria Napoli – Bari – Lecce – Taranto.	● Tratta ferroviaria ad alta velocità Verona – Vicenza – Padova.
● Alta Velocità ferroviaria Palermo – Messina – Catania.	● Nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze.
● Metropolitana di Catania.	● Metropolitana di Roma Linea C.
● Metropolitana di Palermo.	● Asse autostradale Tor de' Cenci-Latina e bretella Cisterna Valmontone.
● Collegamento stabile sullo Stretto di Messina	



## LA PAROLA CHIAVE

### Legge Obiettivo

Nel corso della XVI legislatura, il Programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001 (cosiddetta "legge obiettivo") è stato aggiornato su base annuale in concomitanza con la trasmissione dei documenti di programmazione economica e finanziaria al Parlamento e, da ultimo, con il 10° Allegato infrastrutture. Nel contempo, la Commissione ambiente della Camera ha proseguito la sua attività di monitoraggio sull'attuazione della "legge obiettivo" che si è tradotta nella presentazione di rapporti annuali, l'ultimo dei quali (7° Rapporto) è stato presentato nel mese di dicembre 2012. Nel corso della legislatura, inoltre, diversi interventi normativi, prevalentemente contenuti in provvedimenti d'urgenza, hanno innovato la disciplina delle infrastrutture strategiche relativamente alla fase della programmazione, dell'approvazione dei progetti, anche con finalità di accelerazione delle procedure di realizzazione delle opere.

# DA 50 SINDACI «SFIDA» A DRAGHI: DATECI I FONDI E IL SUD RIPARTE

di LINO PATRUNO

**L**a carica dei sindaci del Sud. Mario Draghi dice che le amministrazioni meridionali devono essere irrobustite (come se fosse una loro colpa)? Ed ecco 50 sindaci scrivergli e rispondergli: noi siamo pronti perché non vogliamo arrivare impreparati all'appuntamento coi fondi del Recovery. Ma noi abbiamo meno dipendenti dei Comuni del Nord. E si sa che quei dipendenti nella maggior parte dei casi sono più anziani e meno pratici delle nuove tecnologie. Vogliono perciò assumere giovani collaboratori, proprio ciò che gli è stato impedito da fondi statali anche in questo caso sperequati rispetto al resto del Paese. Perché vogliono riportare nei loro Comuni i talenti andati via. Anzi prevedono un premio a chi tornerà.

## Da 50 sindaci «sfida» a Draghi

**E**a chi critica sempre le classi dirigenti meridionali (anche se altrove non sono da Nobel), ecco la risposta di chi ogni giorno vede entrare nei propri uffici cittadini impauriti per il futuro dei figli.

Sono sindaci di Puglia (in testa Davide Carlucci di Acquaviva), Basilicata, Campania, Molise, Calabria, Sicilia. E si sa che la maggior parte dei soldi europei andranno ai Comuni più che alle Regioni. Ma come potrebbero in condizioni per cui lo stesso Draghi ha detto che in passato la speranza in loro è andata delusa? Allora le si irrobustisca queste amministrazioni, altrimenti sarebbe facile (e sleale) dire che siccome non riescono a fare neanche un progetto, tanto vale passare tutto ad altri. Gli altri che si possono pagare il fior di consulenti a loro preclusi. Ecco perciò la lettera. Che proviene soprattutto dalle aree interne e marginali, quelle che fanno il settanta per cento del territorio italiano. Quelle che fra l'altro al Sud non si riesce neanche a raggiungere.

Dateci un treno e risolleveremo il mondo. Come ha detto anche il sindaco di Bari, Decaro. A cominciare dall'alta velocità che il Sud non può avere perché non spetta a tutti, perché ci sono due Italie. Ma che al Nord c'è anche grazie alle tasse pagate dal Sud. Decaro che come presidente dei Comuni italiani potrebbe dare una spinta all'appagamento delle attese del Sud non solo per le ferrovie che non ci sono. Un doppio binario che al Sud copre il 24 per cento

delle linee e al Centro Nord il 60 per cento. Linee elettrificate che sono il 49 per cento al Sud e l'80 per cento al Centro Nord. E linea adriatica sulla quale bisogna arrivare a Bologna perché i Frecciarossa possano togliere il freno a mano. Una umiliazione. E battaglia nella quale la società civile meridionale si è coalizzata come mai in passato grazie alla fondazione <Isola che non c'è>.

Senti Elena Militello, 27 anni, palermitana, e dice che di questo vorrebbe parlare a Draghi. Elena è la fondatrice dell'associazione <South Working>, quella che si ripromette di far rientrare al Sud appunto i giovani meridionali grazie al lavoro e allo studio a distanza. Racconta che quando era a Milano il viaggio in treno per Como, dove era dottore di ricerca, ci metteva fra i 35 minuti e un'ora. Oggi da Palermo ci vogliono 3 ore e 15 minuti per arrivare a Catania, e 4 ore per Messina. Insomma chi torna (e finora lo hanno fatto in centomila) rischia di trovare più o meno immutate le condizioni che li hanno costretti ad andarsene. Quelle che quasi sempre vengono rinfacciate al Sud che le subisce.

Per tutte queste ragioni con 209 miliardi l'Europa ha concesso all'Italia la quota più alta del Recovery fra i Paesi membri. Perché il Sud è mantenuto in condizioni che minacciano il motivo stesso dell'esistenza dell'Unione. Mentre, dopo il Movimento per l'Equità territoriale e la Svimez, ora anche la Fondazione Bruno Visentini è arrivata alle stesse conclusioni sulla



percentuale che spetta al Sud. Non meno del 68 per cento, all'incirca 150 miliardi. E uno studio dell'università Ca' Foscari di Venezia accerta da parte sua che è la carenza di risorse a penalizzare i Comuni del Sud da <irrobustire>. Quindi non la cattiva amministrazione con la quale l'Italia si lava la coscienza sporca. Perché il fondo per i Comuni viene ancora suddiviso non secondo le esigenze ma secondo la spesa storica che ha sempre avvantaggiato il Centro Nord.

Così avviene che almeno la metà dei Comuni del Sud non ha fondi sufficienti per offrire servizi minimi ai suoi cittadini. E lo stesso ministero dell'Economia e la Banca d'Italia accertano che la maggiore responsabilità non è della famosa classe dirigente ma della meno famosa sperequazione. Così i primi 50 Comuni del Recovery Sud prendono carta e penna e mettono le cose in chiaro. Prima che a qualcuno non venga in testa di passargli sopra un tratto di penna dicendogli che, pazienza, ma siete brutti, sporchi e cattivi.

**Anziani, disabili e donne penalizzati**

**Welfare, dopo lo scippo al Sud lo scaricabarile tra ministeri**

**Marco Esposito**

**C**hi ha votato una legge per dire che dove i servizi sociali sono scadenti (e molto spesso al Sud la condizione è questa), possono restare così? Nessuno, ov-

viamente. È fuga dalle responsabilità dopo il focus del Mattino sui sostegni scippati al Meridione. Viaggio nello scaricabarile di chi ha votato quel provvedimento.

A pag. 9

**I servizi sociali negati**  
**Sostegni scippati al Sud parte lo scaricabarile**

►Il testo è stato preparato dalla Catalfo ►Le domande entro il primo marzo  
«Ma il Mef ha chiesto le modifiche» tagliato fuori chi si trova più indietro

**L'EMENDAMENTO ALLA LEGGE DI BILANCIO PRESENTATO DA M5S E DEMOCRATICI: «NOI VOLEVAMO AIUTARE TUTTI I COMUNI»**

**L'INCHIESTA**

**Marco Esposito**

Chi ha votato una legge per dire che dove i servizi sociali sono scadenti, possono restare così? Nessuno, ovviamente. Intanto perché le leggi si approvano in Parlamento a suon di colpi di fiducia e maxiemendamenti con centinaia di commi e poi perché anche a volerle leggere si capiscono poco. Nel testo del comma 797 della legge di Bilancio del 2021 non si troverà nero su bianco una frase in italiano lineare tipo «assegniamo un fondo per assumere assistenti sociali solo a chi ne ha già un numero prefissato e agli altri non diamo nulla». Anche a leggere le corpose note esplicative dei dossier preparati dai tecnici della Camera e del Senato non si troverà un rigo per chiarire che si potenziano i servizi sociali soltanto dove ce ne so-

no già, lasciando indietro gli altri nell'assistenza ai disabili, agli anziani non autosufficienti, alle donne vittime di violenza e a tutte le persone in difficoltà che pure sono citate nei documenti.

**L'ERRORE**

Però, una volta reso chiaro da questo giornale l'effetto reale di quel «potenziamento», è dura attribuirsi la paternità e riconoscere l'errore. Non lo fa l'associazione dei Comuni Anci, che pure segue con attenzione maniacale i lavori parlamentari. Non lo fanno i parlamentari che materialmente hanno depositato l'emendamento. Sono dodici, tutti componenti della commissione Affari sociali della Camera. Prima firmataria è la presidente della Commissione, Marialucìa Lorefice, M5s eletta a Ragusa. Segue la firma di Gilda Sportiello, M5s eletta a Napoli. E poi via via le altre, con il solo uomo Vito De Filippo, Pd, lucano che si è aggiunto all'ultimo momento.

«Mi meraviglia molto - dice De Filippo - ricordo che il fine era assumere più assistenti sociali. Ma se non è così si deve intervenire». «Difficile ricostruire come sia nato l'emendamento - afferma Sportiello - io come ca-

pogruppo M5s in commissione Affari sociali li firmo tutti. Sicuramente non era nostra intenzione aumentare i divari territoriali. Se è così è un'occasione mancata e la norma va corretta».

Ricorda qualcosa in più Lorefice: «Abbiamo voluto offrire un sostegno economico a tutti i Comuni, così da aiutare le famiglie in difficoltà attraverso il potenziamento degli organici degli assistenti sociali, con l'obiettivo di arrivare a un assistente sociale ogni 4.000 abitanti». Il che è vero, ma c'è la regoletta, il codicillo, che taglia fuori chi parte da un livello inferiore a 1 su 6.500 abitanti, cioè larga parte del Sud. «Il nostro intento - continua Lorefice - è che nessun Comune sia privato di tale sostegno economico, tantomeno quelli del Sud, che da meridionale ho molto a cuore. I servizi devono essere equa-



mente distribuiti in ogni parte del Paese», aggiunge. Poi la presidente della commissione Affari sociali spiega: «Abbiamo lavorato a questo emendamento insieme all'ex ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che si è mostrata molto sensibile al tema. Su sollecitazione del Mef, in fase di approvazione abbiamo apportato alcune modifiche al testo originale». Modifiche che a quanto sembra ne hanno stravolto il senso. «La volontà della legge è chiara: aiutare tutti i Comuni. Di fronte a criticità che possono emergere nell'applicazione della norma, faremo approfondimenti tecnici e legislativi con il ministero del Lavoro per valutare correttivi».

C'è imbarazzo anche nell'associazione dei Comuni Anci, la quale ha convocato una conferenza sul tema Welfare per il 10 marzo. Ma entro il primo marzo vanno presentati al ministero del Lavoro le richieste del bonus con l'indicazione delle persone assunte e, in base al testo della legge, chi ha in organico meno di un assistente ogni 6.500 abitanti deve saltare il giro.

**LA COSTITUZIONE**

L'assurdo logico della norma per il potenziamento dei servizi sociali è che si indica per la prima volta un Lep, un livello essenziale delle prestazioni, fissandolo a un assistente ogni 5.000 abitanti. Poi si indica un obiettivo anche più ambizioso e cioè un assistente ogni 4.000 abitanti. Per raggiungere la soglia Lep si prevedono 40mila euro per contratto a tempo indeterminato mentre per l'obiettivo di servizio il bonus scende a 20mila euro. I Comuni e gli Ambiti territoriali sociali che hanno già personale in organico in abbondanza riceveranno lo stesso il bonus. A sorpresa c'è poi un'altra soglia, una sorta di «antiLep», ovvero un livello che annulla l'obiettivo del Lep in quel territorio. Chi infatti è sotto la soglia di un assistente ogni 6.500 abitanti non riceve nulla e non può neppure avvalersi della deroga alle assunzioni che scatta negli altri casi. Un codicillo incostituzionale perché i Lep, è scolpito nella Carta, «devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale», non a qualcuno sì e ad altri no. Ma vallo a spiegare a chi ha scritto la norma. Già, chi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul Mattino**



La pagina del Mattino di giovedì con l'inchiesta sul potenziamento dei servizi sociali che taglia fuori il Sud

**LE FASCE DEI COMUNI**

Il potenziamento dei servizi sociali taglia fuori i territori più in difficoltà

**1 ASSISTENTE SOCIALE OGNI 4.000 ABITANTI**

I Comuni con ampi servizi sociali e almeno 1 operatore ogni 4.000 residenti riceveranno un bonus premio permanente di **2,8 euro per residente** che potranno spendere liberamente

**1 ASSISTENTE SOCIALE OGNI 5.000 ABITANTI (livello Lep)**

I Comuni con servizi sociali pari almeno al Livello essenziale di prestazione riceveranno un bonus fisso di **1,8 euro per residente** più **20.000 euro per ogni assunto** nei servizi sociali finché non si raggiunge quota 1/4.000

**1 ASSISTENTE SOCIALE OGNI 6.500 ABITANTI**

I Comuni con servizi non sufficienti ma comunque superiore alla soglia di 1/6.500 riceveranno in modo permanente **40.000 euro per ogni nuovo assunto** fino a raggiungere quota 1/5.000 e **20.000 euro per le assunzioni ulteriori** fino a 1/4.000. Le assunzioni sono in deroga ai vincoli sul personale

I Comuni con un servizio di assistenza sociale mediocre e **meno di un assistente di ruolo ogni 6.500 residenti** non riceve alcun contributo e vede confermati i vincoli all'incremento del personale

L'EGO - HUB

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il premier al vertice europeo rilancia l'ipotesi di «dare priorità alle prime dosi». In Italia ieri sfiorati i ventimila positivi

# Pochi vaccini, l'attacco di Draghi

«Nessuna scusa per le aziende inadempienti, serve accelerare». Balzo dei contagi in Lombardia

**M**ancano i vaccini, serve un cambio di passo. Mario Draghi al vertice Ue chiede di accelerare e attacca: nessun scusa per le aziende inadempienti. Poi rilancia l'ipotesi di dare priorità alle «prime dosi». E il virus corre ancora: 20 mila casi in Italia, 4 mila in Lombardia. da pagina 2 a pagina 9

## La linea dura di Draghi che incalza von der Leyen «Sui tempi per i vaccini servono certezze»

Dopo le telefonate con Merkel e Macron il discorso del premier che invita a puntare sulle prime dosi per espandere la copertura

### L'esordio

di **Marco Galluzzo**

**ROMA** È un esordio senza imbarazzi quello di Mario Draghi al suo primo Consiglio europeo come capo del governo italiano. Non ha apertamente contestato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ma nella sostanza il suo è stato anche un esplicito atto d'accusa sulla strategia sin qui seguita dai vertici della Ue.

Un solo esempio vale l'approccio di Draghi. Quando la presidente della Commissione mostra ai partner europei le diapositive sulle consegne dei vaccini nel secondo e terzo trimestre dell'anno il presidente del Consiglio chiede la parola e dice apertamente che «non sono rassicuranti, perché non danno certezze».

Insomma con molta schiettezza il premier ha chiesto un vero e proprio cambio di approccio da parte dell'Ue nei confronti delle imprese farmaceutiche che non hanno

rispettato gli impegni nella fornitura di dosi.

Preceduta da due telefonate con Angela Merkel e con Emmanuel Macron, e da molteplici contatti con le istituzioni comunitarie, la partecipazione di Draghi al Consiglio si è articolata su più punti e suggerimenti. Innanzitutto ha chiesto ai leader europei di avere un approccio più risoluto e pragmatico per accelerare la campagna vaccinale. «Dobbiamo andare più veloci, molto più veloci», ha detto ai colleghi, notando che una campagna vaccinale efficiente aiuta anche a ridurre il bacino di diffusione di varianti presenti e future.

Draghi ha anche offerto una serie di opzioni concrete. In primo luogo ha invitato a riflettere sulla possibilità di dare priorità alle prime dosi di vaccino, per espandere più rapidamente la copertura vaccinale della popolazione, citando la recente letteratura scientifica. Ma questo senza negare la necessità di una doppia dose, ove previsto.

Poi ha chiesto una linea

molto più dura nei confronti dei colossi farmaceutici che producono i vaccini, se non dovessero rispettare gli accordi di fornitura presi. Ipotizzando anche un blocco delle loro produzioni europee, insomma un divieto di export al di fuori della Ue, e non solo nel periodo in cui non rispettano gli accordi, ma anche per un certo periodo dopo che riprendono a rispettarli.

«Le aziende che non rispettano gli impegni non dovrebbero essere scusate», è stato il commento lapidario di Mario Draghi, che ha anche invitato a riflettere sulla possibilità di cambiare i contratti in essere, e quelli futuri, con le Big Pharma del settore.

Insomma esiste il forte sospetto che le riduzioni nella



**distribuzione dei vaccini non derivino da un calo di produzione ma dal dirottamento degli stessi vaccini, quelli prodotti almeno in parte in stabilimenti che si trovano in Europa, verso Stati extra Ue.**

Richiamando gli esempi del Regno Unito e degli Stati Uniti, che tengono per loro i vaccini, Draghi ha chiesto perché l'Europa non possa fare altrettanto, invitando anche a guardare ad altre produzioni fuori dell'Ue. Ha poi sollecitato un approccio comune sui test e un coordinamento per l'autorizzazione all'export, oltre ad una soglia maggiore di trasparenza e condivisione dei dati.

Sullo sforzo in atto da parte della Commissione per arrivare ad avere dei vaccini interamente europei — secondo fonti del suo staff — Draghi ha detto di condividere l'obiettivo ma ha notato anche come ci vorranno mesi per ottenere risultati significativi. Ha dunque chiesto di esplorare opzioni per acquistare altri vaccini al di fuori dell'Unione europea.

Infine, ha chiesto cautela prima di lanciare progetti troppo ambiziosi di donazioni e distribuzione dei vaccini a Paesi terzi. Draghi condivide le ragioni etiche e geopolitiche di questi piani, come il Covax, lo strumento per l'accesso globale ai vaccini anti Covid, ma crede che in Europa siamo ancora troppo indietro con le campagne nazionali e rischiamo di avere un problema di credibilità verso i cittadini europei. Anche qui tanta schiettezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuovi contagi a quota 20mila Rischio chiusura per le scuole

Bartoloni, Fiammeri — a pag. 3

OGGI LE NUOVE ORDINANZE

# Quasi 20mila contagi, scuola a rischio chiusura

**Oggi il report Iss: R-t sopra a 1, Marche e Piemonte arancioni, a rischio anche la Lombardia e la Basilicata**

In Toscana rossa anche Siena e provincia. Bologna in arancione rafforzato

**Marzio Bartoloni  
Barbara Fiammeri**

ROMA

La variante inglese galoppa. Quasi 20mila contagi e 308 morti, la pressione sugli ospedali che cresce con ben 8 Regioni che superano la soglia d'allerta al 30% e l'Rt - l'indice che misura la velocità di trasmissione del virus - che come certificherà oggi l'Iss nel suo report settimanale supera l'1, l'asticella che indica un'epidemia fuori controllo. Ecco perché il Dpcm ieri sul tavolo del confronto Governo-Regioni - presenti i ministri Speranza (Salute) e Gelmini (Affari regionali) - prorogherà le chiusure fino al 6 aprile e quindi fino a dopo Pasqua. Anzi potrebbero essere introdotte ulteriori restrizioni sul fronte scuola con nuove chiusure estese nelle zone rosse fino alle elementari (se non anche alle materne), come avviene in altri Paesi europei, a parti-

re dalla Germania. La decisione non è stata ancora presa ma Speranza ha chiesto al Cts un aggiornamento per verificare il grado di rischio. Oggi il confronto con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e con lo stesso premier Mario Draghi impegnato nel Consiglio europeo sul fronte vaccini. Contemporaneamente continua il lavoro del tavolo tecnico sul bilanciamento dei parametri che determinano le fasce di rischio e che rappresenta una delle principali richieste dei Governatori. «Il Governo interverrà per modificare quello che non ha funzionato», ha assicurato Gelmini che ha ribadito invece il mantenimento delle fasce perché «al momento non c'è nessuno che abbia indicato un metodo alternativo».

Draghi ha confermato la linea del rigore. Matteo Salvini però non sembra affatto convinto e ieri è tornato a tuonare: «Parlare già oggi di una Pasqua chiusi in casa non mi sembra rispettoso degli italiani». Nel mirino del leader della Lega è sempre il ministro della Salute, Speranza. La situazione è seria «c'è una crescita dei casi in Italia come in altri Paesi come la Francia per l'impatto delle varianti». È perciò necessario «non allentare le misure adesso», ha spiegato Speranza che oggi firmerà le nuove ordinanze che da lunedì e non più da domenica (questa la prima novità dell'era Draghi), faranno scattare i nuovi colori: Piemonte e Marche diventeranno quasi sicuramente arancioni, probabilmente li seguirà anche la Lom-

bardia e la Basilicata mentre Puglia e Lazio dovrebbero restare gialle. L'Italia dunque si colorerà ancora di più di arancione (bar e ristoranti chiusi e divieto di uscita dal Comune) con nuove Regioni che si aggiungeranno a Campania, Emilia-Romagna, Molise, Toscana, Abruzzo, Trentino e Liguria che però potrebbe tornare gialla. Con diverse Regioni che premono per chiudere le scuole e tornare alla didattica a distanza: ieri le Marche hanno deciso che da domani al 6 marzo le superiori andranno in Dad. E si moltiplicano anche le restrizioni a livello locale: alle 25 zone rosse diffuse un po' in tutta Italia ieri si sono aggiunte anche Bologna che da domani diventerà «arancione scuro» (stop agli spostamenti, anche nel Comune, dad sul modello della zona rossa, con l'eccezione dei servizi educativi 0-3 e le scuole d'infanzia. Aperti i negozi) mentre in Toscana la provincia di Siena, e la stessa città del Palio, così come Pistoia sempre domani diventeranno «zona rossa».

Ad alzare il livello di guardia è anche il report Gimbe secondo il quale l'Italia registra, nell'ultima settimana, un aumento del 10% dei nuovi casi. «Spie rosse» si accendono in 41 province, con incrementi dei contagi di oltre il 20%. «Dopo 4 settimane di stabilità nel numero dei nuovi casi - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - si rileva un'inversione di tendenza con un incremento che sfiora il 10%, segno della rapida diffusione di varianti più contagiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

## LE NOVITÀ

---

### L'ordinanza

Speranza oggi firmerà le nuove ordinanze che da lunedì e non più da domenica ( questa la prima novità dell'era Draghi), faranno scattare i nuovi colori

### I nuovi colori

Piemonte e Marche diventeranno quasi sicuramente arancioni, forse li seguirà anche la Lombardia e la Basilicata mentre Puglia e Lazio dovrebbero restare gialle.

### Le restrizioni

L'Italia sarà ancora più arancione (bar e ristoranti chiusi e divieto di uscita dal Comune) con nuove Regioni che si aggiungeranno a Campania, Emilia-Romagna, Molise, Toscana, Abruzzo, Trentino e Liguria (che potrebbe tornare gialla)

---

# Riparte la macchina del fisco

*Al via la notifica di 50 milioni di cartelle e avvisi fiscali, ma scaglionati in un paio d'anni. Verso lo stop di due mesi per le rate della rottamazione*

A pochi giorni dalla scadenza dei termini del decreto milleproroghe, l'orientamento è quello di avviare la ripresa delle notifiche delle cartelle e avvisi fiscali (sono 50 milioni) con la possibilità di uno scaglionamento di almeno due anni per la trasmissione degli atti da parte sia dell'Agenzia delle entrate sia degli agenti della riscossione. E di intervenire invece con uno stop, un rinvio fino ad aprile, dei pagamenti delle rate delle rottamazioni.

*Bartelli a pag. 25*

*Si valuta un rinvio per le sole rate della rottamazione in pagamento dal primo marzo*

## Si riavvia il motore del Fisco

### Pronte le notifiche per 50 mln tra ruoli e accertamenti

DI CRISTINA BARTELLI

**C**onto alla rovescia per la ripartenza della riscossione e per la ripresa dei pagamenti delle rate della rottamazione. Manca pochissimo al 28 febbraio, la scadenza della proroga della sospensione della macchina fiscale, frutto del decreto milleproroghe (183 del 2020) che proprio ieri è stato convertito in legge dal senato.

I tecnici del ministero dell'economia stanno finendo di assemblare il decreto legge ristori 5, in gestazione almeno da dicembre e che, secondo le intenzioni del precedente esecutivo, avrebbe dovuto contenere anche disposizioni sullo smaltimento dei ruoli.

L'orientamento in corso di valutazione da parte della nuova cabina di regia del ministero guidato da Daniele Franco sarebbe quella di lasciare avviare la ripresa delle notifiche delle cartelle e avvisi fiscali (sono 50 milioni) con la possibilità di uno scaglionamento di almeno due anni per la trasmissione degli atti da parte sia dell'agenzia delle entrate sia degli agenti della riscossione. E di intervenire invece con uno stop, un rinvio fino ad aprile, dei pagamenti delle rate delle rottamazioni che senza un provvedimento dovranno andare alla cassa d

lunedì prossimo, 1° marzo.

Si tratta, in particolare, delle rate di tutte le rottamazioni e saldo e stralcio sospese nel corso del 2020 con la previsione di non decadere dal piano di rateizzazione.

Ed è forse proprio questa una mina, sottovalutata nei mesi passati, che rischia di esplodere, con un aggravio di liquidità per imprese e famiglie che si ritroverebbero chiamati a versare le rate messe da parte (si veda *ItaliaOggi* del 19/2/21).

Il decreto con il nuovo congelamento fino ad aprile per i piani di pagamento potrebbe essere adottato il primo marzo, il giorno della scadenza, anche se è possibile percorrere la strada della rimessione in termini (considerando sanati i pagamenti non nei termini) se si dovesse scegliere di prendere più tempo e approvare tutto insieme post scadenza con il decreto Ristori 5.

L'altro fronte di lavoro è proprio quello del provvedimento Ristori 5. Per questo decreto legge è stato già previsto uno stanziamento di 32 miliardi, tra gli ultimi atti del governo Conte.

Una vera e propria manovra di bilancio che doveva regolamentare misure in tema di lavoro, come la cassa integra-

zione e un assetto per quanto riguarda gli indennizzi e i ristori per le attività che hanno riduzioni di orari e chiusure a singhiozzo. Ma anche per attività che dall'inizio della pandemia e quindi ormai quasi da un anno, non sono state ricomprese in programmi di indennizzi perché considerati fuori dalle logiche con cui ci si è mossi finora, quella dell'emergenza e dei codici Ateco. Già a dicembre, quando iniziava a prendere forma il disegno del Ristori 5, si aveva ben presente che sarebbero dovuti essere inseriti gli operatori dello sci e del turismo montano oltre a prevedere una forma di conguaglio, cosiddetta perequazione, sulle voci incidenti sulle perdite delle imprese.

Un intervento coordinato con quanto avviene anche negli altri paesi europei dove per gli indennizzi si guarda al calo del fatturato su base annua su percentuali differenziate e sulle voci dei costi fissi.

© Riproduzione riservata





**Daniele Franco**

## Decreto Ristori, la scadenza passa al 30 aprile

# Fisco, slitta di altri due mesi la rottamazione delle cartelle

ROMA Due mesi di respiro sul fronte della "Pace fiscale". Il governo, pressato dalle categorie produttive assillate dalle restrizioni anti-Covid, punta ad accelerare sul Decreto Ristori. Senza un intervento, le scadenze per il pagamento delle rate della rottamazione, per 1,2 milioni di con-

tribuenti che avevano aderito, tornerebbero ad essere in vigore dal 1° marzo. Nel Decreto Ristori arriva il rinvio al 30 aprile delle rate in scadenza. Si profila una diluizione in due anni degli invii per tutte le cartelle esattoriali.

Bisozzi a pag. 7

# I provvedimenti economici Fisco, slitta la rottamazione due mesi in più per pagare

► Il dl Ristori rinvia al 30 aprile le rate per oltre un milione di contribuenti ► Si profila una diluizione in due anni degli invii per tutte le cartelle esattoriali

**NEL PROVVEDIMENTO I RISARCIMENTI ALLE IMPRESE SARANNO EROGATI SULLA BASE DEI COSTI FISSI**

### LE MISURE

ROMA Due mesi di respiro sul fronte della "Pace fiscale". Il governo, pressato dalle categorie produttive assillate dalle restrizioni anti-Covid, punta ad accelerare sul Decreto Ristori. Ed è proprio il dossier che riguarda il fisco quello sul quale sarebbe già stato raggiunto un punto di equilibrio all'interno della nuova maggioranza. Infatti, senza un intervento, le scadenze per il pagamento delle rate della rottamazione, per 1,2 milioni di contribuenti che avevano aderito, torneranno ad essere in vigore dal 1° marzo.

### IL DETTAGLIO

Si tratta di cinque rate sospese, già dal 2020, per la definizione agevolata e di due rate per il saldo e stralcio. In assenza di ulteriori proroghe andrebbero versate in un'uni-

ca soluzione (per un totale di 950 milioni di euro) pena il decadimento dell'agevolazione. Una spada di Damocle giudicata eccessiva per un Paese alle prese con una crisi devastante. Per questa ragione, Palazzo Chigi studia una proroga di altri due mesi, portando i termini al 30 aprile. Altro problema da risolvere, quello relativo alle cartelle esattoriali. Lo stop alla notifica degli atti scade infatti il 28 febbraio e il precedente governo ragionava su uno slittamento di due mesi. In assenza di un nuovo stop, dall'inizio della prossima settimana l'Agenzia delle Entrate farebbe scattare l'invio di 54 milioni di atti. Ma per evitare che le Entrate si trovino a gestire una montagna di notifiche, si ipotizza anche una dilatazione delle notifiche (nell'arco di un paio d'anni) e dunque dei termini di prescrizione.

### L'INDUSTRIA DELLO SCI

Il piatto forte del decreto, che potrebbe arrivare nel corso della prossima settimana, riguarderà però gli indennizzi veri e propri da riconoscere alle attività colpite dalle restrizioni. Appare confermato che l'industria dello sci invernale, tagliata fuori dagli aiuti nel corso dello scorso an-

no, dovrebbe beneficiare di circa 4,5 miliardi di euro. E questo nell'ambito di un provvedimento che dovrebbe prevedere un conguaglio delle perdite sul 2020 e il superamento dei codici Ateco con un nuovo sistema di indennizzi (che nel calcolo prevede anche l'inserimento dei costi fissi) basato sulle effettive perdite di fatturato per l'intero 2020, confrontate con i volumi registrati nell'anno precedente. Uno dei rebus da sciogliere è capire se la soglia per le perdite per accedere ai ristori sarà confermata al 33% o modificata e se il calcolo delle perdite farà riferimento all'intero 2020 o solo a un semestre. Musei, cinema, teatri, ristoranti, bar, centri commerciali, alberghi, palestre sono tra i settori maggiormente colpiti dalla pandemia e ai quali spettano i ristori. Il Dl dovrà affrontare



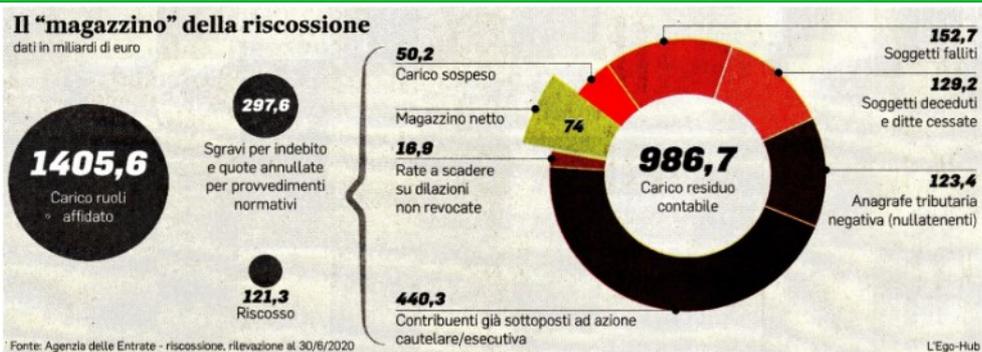
anche il problema spinoso del blocco dei licenziamenti.

## IPOTESI

Le ipotesi sul tavolo dell'esecutivo sono diverse. C'è chi ipotizza una mini proroga per tutti di un mese e chi auspica, come i sindacati, un allungamento dello stop fino a settembre. Il punto di caduta potrebbe essere la proroga dello stop a fine giugno. Un differimento potrebbe essere propeudeutico a un secondo step che dia il via a una proroga selettiva del blocco. Il divieto di licenziare, in un secondo tempo, resterebbe per le aziende rimaste chiuse per le limitazioni sanitarie o per quelle più colpite dalla crisi.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La deroga per le perdite 2020 estesa anche alle passività di anni successivi

## CIRCOLARE ASSONIME

**Posticipazione delle misure di ricapitalizzazione fino all'esercizio 2025**

**Non praticabile la tesi del ripianamento a 5 anni anche extra-periodo Covid**

**Angelo Busani**

La sospensione quinquennale dei provvedimenti relativi alle perdite delle società di capitali (disposta dall'articolo 6 del Dl 23/2020, come innovato dalla legge 178/2020) concerne non solo le perdite maturate nel 2020 ma anche quelle del 2019 rilevate nel 2020; inoltre, pure le perdite che maturino dal 2021 al 2025 devono intendersi comprese nella «disciplina di posticipazione delle misure di riduzione e ricapitalizzazione» e quindi della «attivazione dei rimedi a tutela del capitale» se ne parlerà soltanto nel 2026 e cioè alla chiusura del quinto esercizio successivo a quello 2020.

Queste le principali conclusioni cui giunge la circolare Assonime n. 3 del 25 febbraio 2021, che si candida a essere la bussola che orienterà i comportamenti aziendali e professionali del prossimo quinquennio.

Dopo aver definito come «suggestiva», ma non praticabile, la tesi secondo cui il Codice civile sarebbe stato definitivamente modificato dal Dl 23/2020 nel senso di consentire il ripianamento quinquennale delle perdite anche al di fuori del periodo Covid, la circolare Assonime anzitutto definisce «coerente» (anche se «arduo») riferire la normativa in esame anche alle perdite anteriori al 2020, in quanto essa deve essere inquadrata «in un sistema di norme agevolative di varia natura tutte volte ad assicurare la continuità operativa delle imprese in un contesto di significativa difficoltà economica». Con ciò Assonime si pone in espressa antitesi con la contraria tesi espressa dal ministero dello

Sviluppo economico n. 26890 del 29 gennaio 2021 (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo).

La circolare Assonime passa poi a esaminare il tema delle perdite che, a causa dell'epidemia, matureranno nel 2021 e negli esercizi successivi, al cospetto del dettato normativo che si riferisce testualmente alle «perdite emerse nell'esercizio in corso alla data del 31 dicembre 2020».

Il dato testuale, di primo acchito, indurrebbe a ritenere, in effetti, che l'incremento del deficit patrimoniale, rispetto alla perdita rilevata nell'esercizio in corso al 31 dicembre 2020, dovrebbe essere trattato come una perdita autonoma, con la conseguente meccanica applicazione dei provvedimenti di osservazione e di ripianamento dettati dagli articoli 2446 e 2447 del Codice civile, senza quindi beneficiare di alcun posticipo al 2026.

Assonime però sposa un altro orientamento e cioè sostiene che anche l'eventuale incremento delle perdite negli esercizi successivi al 2020 risulterebbe assorbito dalla disciplina di posticipazione delle misure di riduzione e ricapitalizzazione dettata dall'articolo 6, del Dl 23/2020, determinando l'attivazione dei rimedi a tutela del capitale soltanto alla chiusura del quinto esercizio successivo all'esercizio.

A sostegno di questa visione vi è l'idea che la norma in commento, se pure si riferisce alle società che presentino una perdita rilevante per l'esercizio in corso al 31 dicembre 2020, intende attribuire a tali società un idoneo periodo temporale per uscire dallo stato di difficoltà in cui si trovano nel 2020.

In altre parole, le società che si trovano in questa condizione sarebbero immerse in una sorta di percorso speciale e le eventuali perdite successive al 2020, che potrebbero essere fisiologiche anche in un percorso gestionale di recupero della redditività, non dovrebbero avere un autonomo rilievo, pena il venir meno della logica di aiuto che costituisce la «filosofia» di questa disciplina emergenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# PERCHÉ CAPIRE L'ECONOMIA PER GLI ITALIANI È UN'IMPRESA

INTERESSA QUASI TUTTI, «COME IL CALCIO», MA PIÙ DEL 20 PER CENTO NON NE SA NIENTE E IL 30 DAVVERO POCO. LA COLPA? LO ABBIAMO CHIESTO A **TITO BOERI**. CHE QUI SFATA ALCUNI LUOGHI COMUNI

«C'È CHI PENSA CHE IL LAVORO FUNZIONI COME L'AUTOBUS: TOT NE ESCONO, TOT NE ENTRANO. MA NON È COSÌ»

di Luisa Grion

**L**AVORO, pensioni, mutui, finanza, spread, Recovery fund: l'interesse c'è, tanto, ma tanta è anche l'ignoranza. Agli ultimi posti delle classifiche europee quanto a conoscenza delle materie economiche, gli italiani hanno capito perfettamente l'importanza di questi temi. Ma ne sanno ancora poco. Secondo l'ultima indagine della Banca d'Italia sulla alfabetizzazione finanziaria, il 21 per cento della popolazione è escluso dalle informazioni di base e un altro 30 ha competenze giudicate insufficienti. Le mancanze si concentrano nelle regioni del Sud, fra gli over 65 e i non diplomati. Fra i più esperti, invece (il 17 per cento sul totale), ci sono molti laureati e poche donne. «Scontiamo un atteggiamento sbagliato verso la materia e la predominante attenzione alla cultura umanistica» dice Tito Boeri, professore di Economia all'Università Bocconi ed ex presidente dell'Inps. Con altri docenti d'eccellenza terrà il corso *I fondamentali dell'economia. Stato, mercato, sviluppo* per Feltrinelli Education, piattaforma online per la formazione permanente.

**Professor Boeri, cosa intende per atteggiamento sbagliato?**

«È opinione diffusa che si tratti di una materia facile, alla portata di tutti. Non è così, è una scienza complicata, bisogna investirci tempo, risorse, fatica. L'economia è diventata un po' come il calcio: tutti si sentono grandi esperti. In realtà in entrambi i campi ci vuole molta competenza».

**Ma non è buona cosa che vi sia un così ampio interesse verso un settore che fino a pochi anni fa era considerato per pochi eletti?**

«È un lato positivo e anche gratificante per certi aspetti. Qualche mese fa, per esempio, prima del Covid, stavo tornando a casa in bici dalle lezioni all'università. Un signore in moto si affianca, mi chiama per nome e mi mette in mano un suo libro sul debito pubblico. Ha fatto studi di economia? chiedo. Neanche per sogno, risponde, è una vita che vado per mare e lavoro sulle navi, ma ho avuto un'illuminazione. Ecco, l'incontro è stato simpatico, ho anche sfogliato il libro in cerca di rivelazioni ma non ci ho trovato niente, neanche avvisi ai naviganti».

**Queste improvvisazioni sono più frequenti in Italia che altrove?**

«Sì, probabilmente anche grazie alla tendenza di una certa politica a vendere soluzioni semplicistiche per aumentare i consensi. Ciò fa sì che vi siano troppi luoghi comuni».

**Lei con quali luoghi comuni si scontra?**

«Almeno con tre: il primo, molto diffuso nel caso di Quota 100, riguarda la convinzione che vi sia un numero fisso di posti di lavoro e che l'occupazione funzioni come un autobus nell'ora di punta, per cui per far entrare qualcuno bisogna far scendere altri. È una visione profondamente sbagliata e lo dimostra il fatto che negli ultimi venti anni

l'occupazione femminile in tutto il mondo - meno ahimè in Italia - è aumentata di molto, ma non per questo è diminuita quella maschile. Altro luogo comune è quello che un governo possa determinare a piacimento il livello salariale nel settore privato, senza considerare che si tratta di una variabile dipendente dalle condizioni di mercato. E ancora - tema molto attuale - la convinzione che il blocco dei licenziamenti basti a impedire l'aumento della disoccupazione: come stiamo sperimentando, la disoccupazione sale lo

stesso perché il blocco impedisce nuovi ingressi e non tutela chi ha un contratto a termine».

**L'interesse predominante verso le materie umanistiche è un guaio?**

«Le materie umanistiche e la cultura generale sono molto importanti. Nei test di preselezione per il concorso di consulente della protezione sociale all'Inps davamo molto peso a questi aspetti. Ma la cultura umanistica viene spesso contrapposta alla cultura scientifica e quantitativa. E le donne sono spesso vittime di stereotipi che vedono nelle scienze dure poca femminilità».

**Ormai sono tante a studiare economia.**

«Vero, ma c'è ancora molto l'idea che sia una materia arida. In genere le donne scelgono di specializzarsi sui temi del lavoro e delle problematiche sociali. Ne sono felice perché è la mia materia. Ma spesso chi ha maggior successo nel mercato del lavoro si specializza in finanza o macroeconomia, campi da cui molte donne rifuggono».

**Le è capitato di riscontrare ignoranza economica anche in chi ha un alto grado di istruzione?**

«Sì, anche perché nella pubblica amministrazione, per esempio, domina una cultura strettamente giuridica. Si pensa che sia sufficiente che una cosa sia scritta in una legge perché questa venga applicata». **Come si rimedia alla disinformazione e alla eccessiva semplificazione?**

«Dando informazioni concrete su

ciò che interessa alle persone. La previdenza, per esempio. Molti pensano che la pensione funzioni come un conto in banca: devo poter prelevare tutto quello che ho depositato. Mi è capitato più volte, quando ero presidente dell'Inps, di ricevere lettere di donne che erano rimaste vedove dopo pochi anni che il marito era andato in pensione. Pretendevano "il resto" anche quando non avevano diritto alla pensione di reversibilità, volevano riavere quanto versato non sapendo che il sistema rimane in equilibrio grazie al principio solidaristico: chi muore prima finanzia chi vive più a lungo. Ma fornire informazioni semplici e corrette è

possibile, all'Inps lo avevamo fatto con l'operazione delle buste arancioni: davamo alle persone la possibilità di conoscere l'importo dell'assegno futuro, ma spiegavamo anche come funziona il calcolo dei contributi e quali variabili avrebbero potuto modificare l'importo».

**L'insegnamento scolastico dell'economia finora ha funzionato poco.**

«È inadeguato: si insegna diritto ed economia insieme, ma l'approccio ai due mondi è completamente diverso».

**Secondo lei è, un influencer potrebbe ottenere risultati migliori di un insegnante?**

«Si possono sicuramente tentare approcci nuovi, ma bisogna sempre stare attenti a non semplificare oltre il livello di guardia. Mai cedere al banale».

**Comunque voi economisti non godete di grande popolarità.**

«La categoria non ha ancora riconquistato la credibilità persa con la crisi finanziaria del 2008. Solo quando l'avrà riguadagnata, l'opinione pubblica rinuncerà al fai-da-te». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+

Tito Boeri, 62 anni, docente alla Bocconi ed ex presidente Inps. Con altri illustrerà *I fondamentali dell'economia* sulla piattaforma di **Feltrinelli Education** con Tiresia Politecnico di Milano (prima lezione il 2 marzo)

**ENTI LOCALI**

## Comuni, pronti 9mila progetti: finanziato il 70%, il 30% nel Recovery

Grazie a una concentrazione inedita di aiuti nazionali alla spesa in conto capitale degli Enti locali, fra quest'anno e il 2022 i sindaci puntano a creare oltre 9mila cantieri, che in-

sieme cumulano 5,1 miliardi di euro. Piccole opere sul territorio, spesso urgenti, già finanziate per una quota del 70% e il cui budget mancante sarà integrato dalle risorse del Recovery Plan. — a pagina 4

# I 9mila progetti comunali pronti: 70% già finanziati, 30% nel Recovery

**Enti locali.** Distribuiti i primi 1,85 miliardi (il 60,5% a Sud) per 2.846 interventi, a maggio la seconda tranche. Ma i sindaci hanno interventi per 5,1 miliardi e la copertura può essere completata con l'anticipo dei fondi Ue



**Paolo Gentiloni.** Mario Draghi ha confermato la «scelta europeista, vuole giocare un ruolo chiave in Europa, a condizione però che noi in Italia si dia il buon esempio col piano nazionale Next Generation Eu», ha detto il Commissario Ue agli Affari economici

## 750

**MILIARDI**

Il valore del maxi Piano europeo il "Next Generation Eu" che fu approvato lo scorso 20 luglio 2020 per far ripartire la Ue

**Tra 2021 e 2022 possibile un aumento del 40% rispetto ai livelli ordinari di spesa locale per investimenti**

**Gianni Trovati**

ROMA

All'apparenza è un mondo lontano dalle grandi strategie che dovrebbero innervare il Recovery Plan. Ma anche se rimane fuori dai riflettori del dibattito pubblico viaggia, a ritmi più veloci, nella stessa direzione. E appare destinato a incrociare presto le sorti del Piano di ripresa nazionale.

Si tratta delle piccole opere dei Comuni, su cui si sta avviando in questi giorni la macchina del finanziamento statale. Le opere sono piccole, sì. Ma ora quelle pronte a partire sono tante, grazie a una concentrazione inedita di aiuti centrali alla spesa in conto capitale degli enti locali. Fra quest'anno e il prossimo i sindaci puntano a creare oltre 9mila cantieri, che insieme cumulano 5,1 miliardi di euro.

Questa partita, che si concentra su dissesto idrogeologico e messa in sicurezza di strade e scuole, si affianca

ai contributi per gli investimenti verdi (si veda l'articolo a fianco). E insieme può determinare un aumento nell'ordine del 40% rispetto al livello normale della spesa di investimento dei Comuni, che negli ultimi anni si è fermata poco sotto i 10 miliardi di euro.

A rendere possibile il salto è la congiunzione fortunata di tre fattori. La legge di bilancio del 2019 (governo gialloverde) aveva deciso di rilanciare il modello spagnolo per gli investimenti locali, fatto di piccoli aiuti statali diffusi in cambio di progetti per obiettivi predefiniti e soprattutto di tempi certi, e brevi, nella realizzazione dei lavori. Su questi filoni era stato innestato un fondo con un orizzonte lungo, fino al 2033. A cambiare il quadro è stato il Covid. Che ha colpito duro anche sui conti pubblici, ma con la sospensione delle regole Ue ha aperto enormi spazi fiscali. Il decreto di maggio, che con i suoi 55 miliardi di indebitamento (e i 155 di saldo netto) detiene un record difficilmente scalfibile in futuro, ha colto l'occasione anche per accorciare il calendario del fondo per gli investimenti comunali (con una mossa costruita dalla Ragioneria generale e mandata avanti sotto la regia politica della viceministra all'Economia Laura Castelli, che dovrebbe mantenere la delega alla finanza locale anche nel nuovo governo). Le rate annuali quindi si sono gonfiate. E i Comuni, va detto, hanno risposto.

Inondando il governo di progetti, in larga parte già pronti ma fin qui bloccati proprio dall'assenza di coperture.

I primi 1,85 miliardi sono stati assegnati da Mef e Viminale martedì scorso (*Sole 24 Ore* di mercoledì), e danno benzina a 2.846 interventi, tutti dedicati al dissesto idrogeologico; in una geografia che guarda decisamente a Sud, come mostrano i calcoli dell'Ifel, dove si è concentrato il 60,5% dei fondi statali. Che svolgono quindi un evidente ruolo di supplenza alla debolezza dei conti locali meridionali. Gli assegni sono parametrati alla dimensione dei Comuni, e arrivano a un milione di euro quando gli abitanti sono meno di 5mila, salgono a 2,5 milioni per gli enti fino a 25mila residenti e arrivano a 5 milioni per i più grandi. Per le opere più piccole, fino a 100mila euro, l'affidamento dei lavori dovrà avvenire entro l'estate. Per quelle fino a 750mila euro si potrà attendere l'autunno, mentre le più grandi avranno tempi maggiori ma compresi in ogni



caso entro l'autunno 2022.

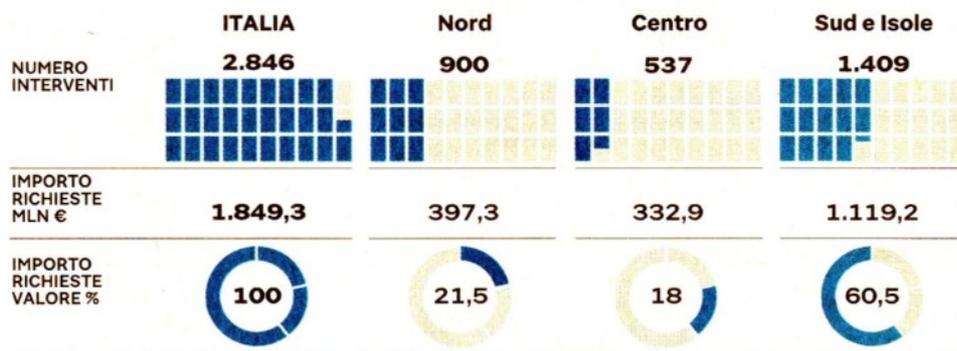
Ma Economia e Interni lavorano già a una nuova tappa, che entro maggio dovrebbe finanziare un altro tratto della graduatoria sterminata con ulteriori 1,75 miliardi. Ed è a questo punto che i piccoli investimenti locali incrociano direttamente il Recovery: perché dopo la seconda tranche dovrebbero rimanere scoperti meno di 3mila interventi, per un valore intorno al miliardo e mezzo, che al Mef si studia di finanziare anche con una fetta dell'anticipo (fino a 23 miliardi) sul Next Generation Eu. A patto, naturalmente, di presentare il Piano entro fine aprile.

Ma al Recovery non toccherà solo il compito di finanziare le code lasciate scoperte dai fondi nazionali. Nell'impianto del Pnrr all'esame del Parlamento, come ha rilevato in audizione la Corte dei conti, ci sono progetti per 49 miliardi che intrecciano gli enti locali. I numeri definitivi arriveranno ad aprile, ma l'obiettivo alla portata di mano è chiaro ed è quello di riportare gli investimenti comunali a viaggiare a ritmi di circa 20 miliardi l'anno. Sono i livelli che si registravano fino ai primi anni Duemila: quando l'Italia cresceva a tassi meno anemici di quelli che hanno cadenzato la lunga stagnazione pre-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La geografia dei progetti

Interventi e importo assegnato



Fonte: Ifel - Anci

# DALLE IMPRESE AL WEB: AGENDA PER UNA RIFORMA FISCALE AMPIA

di **Giuseppe Corasaniti**

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha proposto di realizzare una complessiva riforma del sistema tributario con il contributo di una Commissione di esperti, come accadde negli anni 70 con la Commissione Cosciani che portò all'istituzione dell'Irpef. Oggi molti redditi sfuggono all'imposta progressiva e i redditi da lavoro dipendente del ceto medio subiscono un carico fiscale molto gravoso.

Oltre a semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, Draghi ha proposto quindi la riduzione graduale dell'onere tributario, nel rispetto della progressività, contrastando l'evasione. Inoltre, per favorire il rilancio del Mezzogiorno ha auspicato adeguate politiche fiscali, come il credito di imposta, da concordare, però, in sede europea.

Peraltro, come indicato nel volume *Oltre la crisi*, sarebbe opportuno riordinare la fiscalità d'impresa, intervenendo rispettivamente: sulla revisione della deducibilità degli interessi passivi e degli oneri finanziari, per le società non appartenenti a un gruppo nonché per le imprese con oneri finanziari non superiori a una soglia; sulla modifica del riporto delle perdite fiscali, eliminando il limite dell'80% e introducendo il riporto all'indietro delle perdite; sul rafforzamento degli incentivi fiscali alla ricapitalizzazione delle imprese; sull'introduzione di forme di sostegno fiscale, sotto forma di detrazioni dall'imposta o crediti di imposta, spettanti a fronte di programmi di investimento a elevata sostenibilità ambientale; sulla soppressione dell'Irap, prevedendo nuovi meccanismi impositivi, per garantire la copertura delle spese sanitarie regionali; sulla revisione della disciplina del credito di imposta in ricerca e sviluppo, definendo in modo chiaro le modalità di accesso ai meccanismi agevolativi; sulla revisione dei coefficienti di ammortamento, per renderli più coerenti con le condizioni tecnologiche e di usura dei beni impiegati; sulla reintroduzione del regime opzionale dell'imposta proporzionale sul reddito d'impresa, per eliminare i differenti trattamenti impositivi legati alla diversa forma giuridica rivestita dal contribuente.

Per quanto concerne, invece, le

proposte di riforma delle regole italiane di fiscalità internazionale è ancora attuale la questione della *web tax*, già in vigore anche in Italia, ma ancora da affinare.

In un panorama internazionale tutt'altro che definito e per evitare le ritorsioni americane fondate sulla sezione 301 dello US Trade ACT già approvate in risposta alla *web tax* francese, la soluzione preferibile sarebbe forse stata quella di rinviare ancora di un anno l'entrata in vigore dell'imposta, o quantomeno la sua riscossione. Vista la determinazione del precedente Governo per il via libera all'imposta e la tempistica ormai stringente per i primi adempimenti (16 marzo e 30 aprile, rispettivamente per versamento e dichiarazione), ad ogni modo, sarebbe opportuno scongiurare alcuni effetti indesiderati che l'attuale disciplina rischia di provocare, come la sua applicazione a cascata, in particolare in riferimento al settore della pubblicità online, o la disparità di trattamento tra le piattaforme digitali di intermediazione che vendono anche beni propri, le cui cessioni non sono tassate, e operazioni analoghe realizzate da piccole o medie imprese intermedie dalle stesse piattaforme, che invece scontano l'imposta del 3% il cui onere sarà probabilmente traslato dalla piattaforma proprio sulla Pmi.

Oltre alla *web tax* si sono suggerite modifiche anche alle varie forme di imposizione alla fonte che risultano in contrasto con il diritto Ue, prime fra tutte quelle su alcuni dividendi corrisposti a investitori non residenti, ma, per converso, anche a quelle applicate alle persone fisiche residenti in relazione a dividendi di fonte estera.

Nell'ottica delle ristrutturazioni delle catene del valore che si vanno profilando negli anni a venire, inoltre, si è proposto di incentivare il *reshoring* di attività produttive, così come l'incremento degli investimenti da parte di operatori nazionali, offrendo una riduzione temporanea dell'aliquota Ires crescente in relazione all'incremento della forza lavoro.

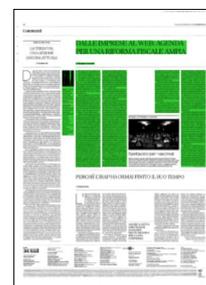
Per quanto concerne procedimento e processo tributario, ci si è occupati di individuare proposte e soluzioni per un migliore rapporto tra Amministrazione finanziaria e contribuente, che garantisca effi-

cienza per la prima e tutela per il secondo, valorizzando in particolare un efficace contraddittorio preventivo. Più dialogo e confronto sono suggeriti per le sanzioni amministrative, troppo spesso elevate e sproporzionate, in patente violazione del principio di proporzionalità riconosciuto anche dall'articolo 41 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue (come ad esempio per le sanzioni doganali dell'articolo 303 del Tuld che possono essere irrogate addirittura in misura pari a 10 volte l'imposta richiesta!). Soprattutto, è necessario che le sanzioni non siano irrogate con una sorta di automatismo, ma siano tarate sul caso concreto, con significative riduzioni e talora disapplicazione già nella fase preaccertativa, anche a fini deflattivi.

Altrettanto importante sarebbe un intervento sul delicato rapporto tra procedimenti tributari e penali, la cui commistione spesso crea dei "corti circuiti"; occorre invece che il materiale probatorio possa circolare dall'uno all'altro ordinatamente, secondo regole, e nel rispetto dell'autonomia dei due giudizi. In altri termini, occorre che i due processi restino autonomi, ma occorre anche che vi sia un'osmosi, regolamentata e pienamente accessibile ai difensori, delle prove e indagini effettuate. L'esigenza è avvertita anche sul piano comunitario, alla luce della sentenza Glencore della Corte di Giustizia Ue.

Infine, la nuova sfida del processo tributario, connessa all'emergenza sanitaria in corso, sarà naturalmente quella della "udienza da remoto", che dovrà essere organizzata in maniera attenta, dalla normativa e anche dai Presidenti delle Commissioni, in modo che da esigenza estemporanea possa divenire per i difensori una valida opzione addirittura più efficace e fruibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il libro.** Il sistema professionale ACBGroup, che riunisce 500 professionisti di importanti studi italiani, ha pubblicato il libro

«Oltre la crisi. Riflessioni e proposte sui nodi che ostacolano la ripartenza» (editore Egea, 60 euro) che presenta indicazioni per il rilancio. All'articolo riportato a fianco hanno collaborato Caterina Corrado Oliva e Paolo de' Capitani

**INTERVENTO**

# RECOVERY PLAN E PA, TRE LINEE D'AZIONE PER UN SALTO DI QUALITÀ

**Per una riforma efficace è decisivo investire nel capitale umano, semplificare le procedure e digitalizzare l'amministrazione**  
di **Luigi Carbone**

**U**no dei settori prioritari di intervento per il governo Draghi è la Pubblica Amministrazione: la sua efficienza incide sulla vita delle persone, sulla crescita economica, sulla competitività del Paese.

Occorre un *quantum leap*: lo chiedono i cittadini, gli operatori, l'Europa.

Il Recovery Plan (PNRR), in Parlamento dal 12 gennaio, fornisce alcune indicazioni per un intervento strutturale e innovativo sulla PA. Certo, si tratta di proposte da riconsiderare alla luce delle scelte del nuovo Governo. Ma si possono già cogliere tre linee di azione, strettamente connesse: capitale umano, semplificazione, digitalizzazione.

## Capitale umano

Vanno affrontate almeno quattro esigenze:

1) promuovere un ricambio generazionale e culturale nella PA: l'età media del personale pubblico è di 50,7 anni, il 16,9% di dipendenti è over 60 e solo il 2,9% under 30, con tutte le conseguenze anche sul livello di alfabetismo digitale. Il PNRR può finanziare reclutamenti connessi ai progetti, immettendo rapidamente giovani motivati (è già accaduto con successo per medici e infermieri nell'emergenza Covid); i più meritevoli potrebbero, nel tempo, entrare in ruolo, senza automatismi ma con meccanismi selettivi. Contestualmente, si dovrebbe riformare il reclutamento a regime: la cattiva abitudine dello scorrimento delle graduatorie degli idonei, che oggi si prorogano per anni e in cui restano i meno capaci, va superata con concorsi più mirati e più frequenti, con proce-

ture semplificate;

2) investire sulla qualità e sulla motivazione dei dipendenti pubblici. Senza motivazioni, non si attraggono risorse di eccellenza e lo Stato adesso è più un *employer of last resort* che un *best employer of choice*. Bisogna riformare carriere oggi bloccate e incentivi salariali spesso distribuiti a pioggia, riconsiderandoli sulla base del merito e dei risultati (v. punto 3);

3) introdurre un effettivo sistema di valutazione delle performance, a partire da quelle nell'attuazione del PNRR, prendendo spunto dalle best practices delle aziende private e tenendo conto dell'opinione degli utenti. Solo così la meritocrazia diventa realtà e si migliora il servizio reso;

4) ripensare il sistema di formazione pubblica, puntando a competenze non prevalentemente giuridico-amministrative, ma più tecniche o più strategiche (*project management*, *negoziazione*, *consultazione*, *policy making*).

## Semplificazione

Oltre che sulle persone, bisogna intervenire sulle procedure burocratiche (eccesso di norme, moduli da compilare, enti da consultare). Alcune riforme, negli ultimi 25 anni, hanno introdotto strumenti importanti, come la Scia e la conferenza di servizi. Tuttavia, essi si collocano a valle di procedimenti autorizzativi complessi, regolati da normative pre-digitali, con vincoli obsoleti ma sedimentati nell'ordinamento.

Occorre un censimento completo dei procedimenti a monte che conduca alla loro radicale semplificazione secondo i principi indicati dal Piano: soppressione degli adempimenti non più necessari, riduzione dei tempi e dei costi, trasparenza e affidamento, valorizzazione del *behavioural approach*, digitalizzazione integrale dei processi e interoperabilità digitale tra le amministrazioni. Inoltre, va combattuta la "paura della firma" dei decisori pubblici (oggi si preferisce "amministrare per legge" o "per sentenza", come ha scritto Luisa Torchia).

## Digitalizzazione

La modernizzazione della PA passa per la sua digitalizzazione. Accanto agli investimenti infrastrutturali per lo sviluppo di Poli Strategici e di un cloud nazionale, in sinergia col progetto eu-

ropeo Gaia-X, occorrono standard e strumenti che consentano, finalmente, la condivisione e l'interoperabilità delle informazioni e dei dati fra le amministrazioni. La digitalizzazione va posta al servizio dei cittadini e delle imprese, attuando una volta per tutte il principio dello *once only*, secondo cui non si può chiedere al privato di fornire alla PA dati e certificati di cui essa è già in possesso. La stessa semplificazione deve avvenire non informatizzando le procedure esistenti, ma "ripensandole" interamente alla luce dell'interoperabilità. In parallelo, bisogna promuovere un'alfabetizzazione digitale di base, affinché le opportunità della digitalizzazione dei servizi pubblici siano colte a pieno da tutti. Su questi profili, i due Dicasteri responsabili potranno creare sinergie positive. Un intervento che affronti queste esigenze presenta un vantaggio e uno svantaggio.

Il vantaggio è che esso, a differenza di altri, è ampiamente condiviso, ha una natura bipartisan ed è relativamente poco costoso (anzi, è un investimento che restituisce valore).

Lo svantaggio è che esso è molto complesso, perché semplificare non significa banalizzare. Non è una *one shot policy*: servono tempo, tecnica, pazienza, determinazione, condivisione con lavoratori, operatori e attori istituzionali.

È comprensibile la preferenza per interventi mirati ed efficaci rispetto a una (ennesima) "riforma" generale, lunga nei tempi e difficile nell'attuazione, ma va comunque mantenuta una visione strategica dell'intervento e una connessione tra i suoi vari profili.

Un contributo importante può venire dalla stessa cultura amministrativa. Nella sua relazione del 23 febbraio, il presidente del TAR del Lazio Savo Amodio, ha messo in guardia proprio dalla "paura della firma". Il presidente del Consiglio di Stato Patroni Griffi ha affermato che «l'efficienza del sistema amministrativo è uno snodo cruciale della ricostruzione» e ha proposto di affidare a quell'Istituto la semplifica-



zione del codice degli appalti, eliminando il *goldplating* (lo stesso potrebbe valere per altri interventi di modernizzazione della PA).

C'è un'ulteriore, decisiva ragione per modernizzare la PA: è un intervento indispensabile per sostenere l'attuazione del Recovery Plan di cui si occuperà il Mef. E quindi, in ultima analisi, per contribuire in modo determinante alla "messa in opera" della strategia più importante del Paese dal dopoguerra ad oggi.

*Presidente di sezione del Consiglio di Stato*

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bonomi: superare con una norma transitoria lo stop dei licenziamenti

## OCCUPAZIONE

Riformare il mercato del lavoro, più incisività alle politiche attive

Una norma transitoria per superare il blocco dei licenziamenti e arrivare alla riforma del mercato del lavoro con una maggiore incisività delle politiche attive. È la proposta di

**Carlo Bonomi, presidente di Confindustria:** il blocco dei licenziamenti, giusto all'inizio dell'emergenza ha detto - non può essere prorogato sine die. Dobbiamo fare una norma transitoria, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa il blocco assunzioni. «Nessun imprenditore sta pensando allo sblocco dei licenziamenti per poter usufruire della possibilità di mandare a casa le persone. Tutt'altro», ha aggiunto. — Servizio a pagina 5

# Bonomi: norma transitoria contro il blocco dei licenziamenti

**Sfida sviluppo.** Il presidente di **Confindustria**: «Nessuno vuole mandare a casa le persone ma il rischio è che si blocchino le assunzioni. Il Governo ci convochi sul protocollo per il vaccino in fabbrica»



**Emanuele Orsini.** «Oggi credo sia impossibile pensare che le imprese possano restituire tutto il debito contratto in 6 anni» ed è «necessario alleggerire il debito contratto modificando subito le regolamentazioni». Così il vice presidente per Credito, Finanza e Fisco di **Confindustria**

## 267 milioni

**RISORSE PER L'ASSEGNO DI RICOLLOCAZIONE**  
La legge di Bilancio 2021 ha stanziato 267 milioni (dei 500 milioni alle politiche attive) per l'assegno di ricollocazione

**Recovery:**  
«Manca un dibattito sugli obiettivi per l'utilizzo dei Fondi europei destinati allo sviluppo»

**Nicoletta Picchio**

Il blocco dei licenziamenti, la campagna di vaccinazione, i fondi europei, da utilizzare per le riforme. «Dobbiamo tornare a dare un sogno al paese e la credibilità di un futuro migliore. Se non avremo la volontà di raggiungerlo potremo mettere in campo tutti i provvedimenti econo-

mici, ma come paese falliremo. Dobbiamo creare un futuro per i nostri figli». **Carlo Bonomi** traccia la rotta su come portare l'Italia fuori dalla crisi. C'è la questione dei licenziamenti, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha visto le parti sociali. Ma su cosa fare ancora si discute. «Abbiamo sempre detto che un blocco dei licenziamenti all'inizio fosse giusto, ma al contempo abbiamo sollecitato una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: è l'unica via per superare il blocco, che non può essere sine die. Siamo di nuovo sotto scadenza e non è stato fatto», ha detto il presidente di **Confindustria**, che ieri ha parlato su Rtl 102,5 e poi ha concluso l'assemblea di **Confindustria Salerno**.

Nessun imprenditore, ha aggiunto, pensa allo sblocco per mandare a casa i dipendenti, «anzi le

aziende ci segnalano difficoltà a trovare persone qualificate». Per **Bonomi** occorre «una norma transitoria e consentire alle imprese di andare verso la normalizzazione, per consentire loro di fare investimenti e creare lavoro, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa blocco assunzioni». E quindi: per le aziende che sono soggette a restrizioni o fortemente in crisi è corretto il blocco e la Cig a carico dello Stato. «Chi non



ha questi problemi potrebbe usufruire della Cig ordinaria, che pagano le aziende, per 52 settimane senza licenziare nessuno», ha continuato il presidente di **Confindustria** ricordando che le imprese contribuiscono per 3 miliardi all'anno e utilizzano prestazioni per 600 milioni.

**Confindustria** ha presentato al governo già a luglio la riforma degli ammortizzatori sociali e politiche attive, nell'incontro con il premier Mario Draghi ha offerto la disponibilità a vaccinare nelle fabbriche. «Dobbiamo accelerare, qualsiasi provvedimento di natura economica avrà effetto se il paese esce dalla crisi sanitaria. Ho rilevato con piacere che il segretario della Cgil, Landini, ha dato una disponibilità di massima, spero che altrettanto venga dal governo: ci convochi al più presto per lavorare tutti insieme ad un protocollo che permetta l'utilizzo delle fabbriche». Ci sono ritardi da parte delle aziende farmaceutiche, «ma preoccupa la struttura logistica, l'Italia sta dimostrando una forte carenza. Sono state usate solo il 73% delle dosi, quando ne arriveranno di più mi chiedo come sapremo gestire il piano: dovremmo già sapere oggi dove andare e a che ora, nessuno sa nulla e questo è il problema». E va accelerato anche il dibattito sull'uti-

lizzo del Recovery Fund e degli altri fondi europei: «Tra i 209 miliardi del Next Generation Eu, il React Eu e i fondi di coesione ci sono a disposizione sui 400-450 miliardi nei prossimi anni. Non possiamo avere più scuse rispetto al tema delle risorse», ha sottolineato **Bonomi**. Ma il dibattito oggi «è fuorviante. Tutti sono concentrati nel breve periodo. Manca la riflessione su quale è il fine che vogliamo raggiungere con queste risorse finanziarie: se vogliamo creare un'industria più competitiva o una società più moderna e sostenibile. Invece dovrebbe essere alla base delle decisioni sulle risorse». Bisogna recuperare una visione di futuro: «il paese ha smesso di sognare da tanto tempo, soprattutto dopo il periodo difficile del lockdown. Oggi lo spirito civile dell'inizio e la resilienza si stanno sfibrando».

Parlando a Rtl 102,5 **Bonomi** ha risposto ad una domanda sulla situazione del settore radiofonico e delle imprese editoriali: «il nostro sistema è un ibrido, con il servizio pubblico che drena risorse soprattutto economiche a quello privato, danneggiando il privato senza rafforzare il pubblico. Il settore è chiamato a forti investimenti, con la crisi il tema dei ristori va affrontato in maniera diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carlo Bonomi.**  
Presidente  
di **Confindustria**